



Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra: Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

## Titolo tesi: IL DEEP-STATE ITALIANO

Professoressa Vera Capperucci

---

RELATORE

Mattia Carnevali, Matr. 092222

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>CAPITOLO PRIMO: LA STRATEGIA DELLA TENSIONE</b> .....	5
1.1 Gli effetti della frattura internazionale sulla Repubblica .....	5
1.3 L'attentato di Piazza Fontana .....	10
1.4 Il golpe Borghese.....	12
1.5 Il caso Moro: congiura di Stato .....	14
1.6 La strage di Bologna.....	16
<b>CAPITOLO SECONDO: ORGANIZZAZIONI OCCULTE</b> .....	19
2.1 Dalla resistenza a Stay behind.....	19
2.2 I 622 Gladiatori .....	21
2.3 La 500 di Pateano.....	23
2.4 Propaganda 2 .....	25
2.5 Il doppiogiochista .....	26
<b>CAPITOLO TERZO: I COLPEVOLI</b> .....	29
3.1 Finanza e P2 .....	29
3.1.1 Rizzoli, «Corriere della Sera» e P2.....	32
3.2 P2 oltreoceano .....	33
3.3 I 962 della Lista .....	37
3.4 La Commissione Anselmi.....	39
<b>CONCLUSIONI</b> .....	42
<b>Bibliografia</b> .....	44
Sitografia.....	45
<b>Abstract</b> .....	48

## Introduzione

L'epoca repubblicana fu caratterizzata dalla presenza di attori esterni allo Stato che, in qualche modo, influirono sulla politica interna. Questo studio verterà sull'analisi di come organizzazioni parallele allo Stato abbiano influito sul corretto funzionamento della democrazia, impedendo, di fatto, il ricircolo democratico. Lo studio si propone, dunque, di analizzare gli anni di piombo italiani: l'epoca più tormentata della Repubblica. In quella fase, infatti, il paese fu segnato da una forte instabilità sul piano politico che si sarebbe tradotta in tentativi di colpi di Stato e numerosi attentati di matrice terroristica volti a destabilizzare il sistema. Le diverse stragi sarebbero state strumentalizzate, da parte di alcune forze politiche, per isolare le ali estreme e concentrare il consenso al centro.

In Italia vigeva il principio della "conventio ad excludendum": secondo il quale né la destra, ancora meno parte della sinistra, erano legittimati a governare. L'arco temporale preso in esame partirà dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale, con l'adesione da parte dell'Italia alla NATO nel 1949, fino ad arrivare al 1994, con la sentenza della Corte d'Assise relativa alla vicenda P2. In questo segmento di storia repubblicana verranno presi in considerazione: i tentativi eversivi, ideati con l'intento di rovesciare o di condizionare il potere politico; gli attentati di matrice terroristica, progettati e realizzati dai gruppi eversivi di destra e di sinistra, con la complicità di organizzazioni occulte e apparati deviati dei servizi segreti; la struttura di queste organizzazioni segrete e il loro operato; infine, verrà preso in esame il ruolo giudiziario svolto dalla magistratura nella protezione, tramite numerosi depistaggi delle indagini, dei responsabili.

Le vicende verranno ricostruite partendo dagli antefatti, dal contesto generale che in qualche modo avrebbe portato al concretizzarsi della vicenda stessa. La prima parte dell'elaborato prenderà le mosse da una valutazione delle motivazioni che spingeranno i

gruppi eversivi, coadiuvati da settori statali deviati, a realizzare attentati e piani di natura eversiva: dal Piano Solo alla strage di Bologna.

Verrà poi valutata, nella seconda parte dell'elaborato, la Stay Behind italiana: l'organizzazione GLADIO, nata nel quadro della Guerra Fredda, con il compito di rallentare un'ipotetica invasione comunista nel Paese. GLADIO si troverà al centro di numerose vicende come la Strage di Pateano, fino ad arrivare al rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Successiva sarà l'analisi della Loggia P2. Prendendo le mosse da una ricostruzione del ruolo della Loggia nel corso della "Prima Repubblica", si prenderà, poi, in esame la figura del suo leader: Licio Gelli. Lo studio metterà in evidenza il coinvolgimento di adepti alla P2 in vari scandali italiani, dalle stragi ai più noti depistaggi.

Nell'ultima parte dell'elaborato si osserveranno i campi di attività e interesse della Loggia, i settori in cui le istituzioni erano più deboli e soggette ad infiltrazioni da parte dei "fratelli" della P2. Dal controllo del credito bancario ad acquisizioni di giornali, verrà esaminato l'operato di noti banchieri e finanziari dell'epoca: Michele Sindona e Roberto Calvi ricoprirono un ruolo primario nell'espansione della P2 negli USA e poi nel Sud America. Gelli, infatti, partecipò alla cerimonia di insediamento di vari presidenti americani come Nixon, Carter e Reagan. In seguito, l'espansione dell'influenza di Gelli in Sud America fece divenire l'Italia uno tra i più importanti partner commerciali dell'Argentina e portò Gelli stesso a incrementare notevolmente la propria ricchezza.

Inizierà poi il declino della carriera del "Maestro Venerabile": Michele Sindona inscenando un finto rapimento, avrebbe portato alla perquisizione dell'ufficio di Gelli a Castiglion Fibocchi, dove fu rinvenuta la lista contenente 962 nomi di adepti alla Loggia. Lo scandalo relativo alla pubblicazione, da parte del Governo Forlani, della lista avrebbe provocato una nuova crisi dalla quale sarebbero derivate le dimissioni di Forlani e la formazione del governo presieduto da Spadolini. Venne, poi, istituita una Commissione Parlamentare d'inchiesta, presieduta dalla democristiana Tina Anselmi, con l'obiettivo di fare chiarezza in merito alla vicenda P2. Nella parte finale del lavoro l'attenzione verrà rivolta all'operato della magistratura italiana, la quale non condannò i responsabili per i reati più gravi come quello di attentato alla Costituzione perché il fatto non sarebbe sussistito.

## CAPITOLO PRIMO

# LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

### 1.1 Gli effetti della frattura internazionale sulla Repubblica

La “Prima Repubblica” italiana è stata caratterizzata, fin dai suoi albori, da influenze esterne che, con la collaborazione di settori statali, hanno condizionato la politica interna e causato una forte instabilità governativa. Tutto iniziò nel dopoguerra, la penisola si trovava in una situazione precaria, difficili erano gli equilibri politici dopo la liberazione; rilevante era la presenza, sul territorio italiano, delle forze di occupazione inglesi e americane che ponevano la loro attenzione agli sviluppi della politica italiana con simpatie verso gli ambienti moderati e ostilità nei confronti del partito comunista. La presenza di attori esterni, come l’Amministrazione militare alleata (Amg), rappresentava un elemento dal quale i partiti politici italiani non potevano prescindere: per le formazioni di destra e di centro, il supporto atlantico costituito da USA e Inghilterra, costituiva una sorta di garanzia nei confronti della

sinistra, socialista e comunista, che coltivava forti rapporti con Mosca<sup>1</sup>. Altra garanzia era fornita dalla Chiesa che attuando una sorta di crociata anticomunista, attraverso l'ausilio dei nuovi mass media come la radio ma anche grazie a messe, omelie e pellegrinaggi cercava di convogliare milioni e milioni di voti nelle liste della Democrazia Cristiana<sup>2</sup>.

Così, grazie alla propaganda filoamericana e grazie alla “crociata anticomunista” attuata dalla Chiesa cattolica, le elezioni politiche del 18 Aprile 1948 videro come partito di maggioranza la Democrazia Cristiana (48,5%) a discapito della coalizione di sinistra (Fronte Democratico Popolare) composta da Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano (30.9%)<sup>3</sup>. Si diede così inizio alla I legislatura, caratterizzata dall'apice di polarizzazione del sistema politico italiano determinato, soprattutto, dal cleavage internazionale causato dallo scoppio della guerra fredda.

Fattori interni ed esterni si traducevano, dunque, nella affermazione di un principio sul quale si sarebbe retta la ricostruzione: la cosiddetta “conventio ad excludendum”. Sia la destra, Movimento Sociale Italiano, che le sinistre non erano legittimati ad entrare nella compagine governativa: il primo perché il richiamo alla tradizione fascista lo poneva in contrasto con la Costituzione Repubblicana, nata proprio sulla pregiudiziale antifascista. Sulle seconde, invece, pesavano i condizionamenti del quadro internazionale: l'Italia nel 1949 con l'adesione al Patto Atlantico si era schierata dalla parte del blocco occidentale e l'ipotesi di un governo comunista e/o socialista che aveva diretti contatti con Mosca non era gradita dagli alleati.

È possibile, dunque, definire l'Italia come una Repubblica parlamentare autolimitata e imperfetta: proprio questo limite, negli anni successivi, avrebbe contribuito in qualche misura ad alimentare tentativi di destabilizzazione del sistema, noti con la formula della “strategia della tensione”, che avrebbero, tuttavia, finito per produrre esiti opposti a quelli che ne avrebbero determinato la nascita<sup>4</sup>. Inoltre, insieme alle manovre finalizzate a destabilizzare il sistema, nel corso degli anni ci furono vari tentativi di rovesciamento del sistema tramite colpi di Stato che, tuttavia, non si concretizzarono mai.

---

<sup>1</sup> Massimo L. Salvadori, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2018.

<sup>2</sup> Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Giorgio Galli, *Il golpe invisibile*, Kaos Edizioni, Milano, 2015.

## 1.2 Il Piano Solo

Nel 1967, l'“Espresso” rivelava che tre anni prima, il comandante dell'Arma dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo, e il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, avevano predisposto un colpo di Stato, o meglio un piano d'emergenza, che prevedeva l'assunzione del controllo della nazione da parte dell'Arma, l'occupazione di varie sedi di partito e l'arresto di centinaia di attivisti di sinistra: il Piano Solo<sup>5</sup>.

Il SIFAR (Servizio Informazioni Delle Forze Armate) coprì un ruolo primario in questo capitolo della storia repubblicana; nel 1952 venne pubblicato il primo numero della Rubrica “E” (estremisti), diretta dal Generale Ettore, destinata ad acquisire una maggiore rilevanza un anno dopo. Nel 1953 infatti, il Ministero dell'Interno costituì, sotto pressione dell'agente della CIA William Colby, la Commissione speciale per la lotta al comunismo, alla quale affidò la gestione della rubrica. All'interno della rubrica erano presenti i nomi dei cittadini in grado «di predisporre, individualmente o inquadrati in organizzazioni paramilitari, atti di sabotaggio, attività di disturbo contro le forze armate, le infrastrutture e i materiali militari»<sup>6</sup>. Nel 1958 il SIFAR, sotto la direzione del Generale Giovanni De Lorenzo, nominato dal ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani, sospende l'aggiornamento della rubrica, ritenuta un duplicato del Casellario politico centrale e degli schedari delle questure (la Rubrica venne ripresa sei anni dopo nell'ambito del Piano Solo)<sup>7</sup>. In quegli anni il SIFAR intraprende un'intensa attività di dossieraggio mirata, in primis, verso i parlamentari, destinata poi ad estendersi a macchia d'olio fino ad arrivare, nel 1962, a contare 157 mila schede. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, dunque, i servizi segreti attuarono una strategia di costante intromissione nel campo politico: tale processo fu avviato proprio dal primo Governo Segni che espanse i compiti del servizio segreto militare a vantaggio dei governanti<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2014.

<sup>6</sup> Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2014, P.15.

<sup>7</sup> Il Piano Solo del generale Giovanni de Lorenzo, 2021. [www.fattiperlastoria.it](http://www.fattiperlastoria.it)  
<https://www.fattiperlastoria.it/piano-solo/>

<sup>8</sup> Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2014.

Quando il Generale De Lorenzo lasciò il SIFAR, nel 1962, per andare al comando dell'Arma dei Carabinieri, il suo posto venne preso dal Generale Egidio Viggiani, noto delorenziano, che riprese l'aggiornamento della rubrica "E". Nella primavera del 1964 all'interno della rubrica erano evidenziate 731 personalità da sorvegliare ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato: proprio questi dossier avrebbero rappresentato per il SIFAR la base per l'attuazione del Piano Solo<sup>9</sup>.

Nel 1963 la Repubblica italiana venne governata dal primo centro-sinistra formato da democristiani, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, con a capo Aldo Moro e il suo vice, il socialista Pietro Nenni. Per la prima volta dal 1947 una parte della sinistra rientrò a far parte della compagine governativa; questa svolta fu permessa da due avvenimenti internazionali che ebbero grande impatto sulla politica italiana. Il primo fu l'ascesa al soglio pontificio di Giovanni XXIII che abbandonò la tradizionale posizione di intransigenza e di resistenza della Chiesa verso la sinistra e si preparò a fare i conti con i processi inarrestabili della modernizzazione grazie all'ausilio di riforme sul piano teologico e pastorale. Al contempo, oltreoceano, alla Casa Bianca, l'amministrazione del democratico John Fitzgerald Kennedy conferì una sorta di nulla osta all'entrata nell'area di governo del PSI<sup>10</sup>. Kennedy, e la sua propensione a incarnare miti di libertà, di diritti e di progresso, vide l'allargamento alla partecipazione dei socialisti come un metodo per isolare, e quindi indebolire, il temuto PCI<sup>11</sup>.

De Lorenzo, che fino a febbraio simpatizzò per l'approccio di Moro e ne valutò positivamente il suo operato, cambiò drasticamente posizione. Lusingato dalla fiducia del Presidente della Repubblica, divenne un feroce oppositore del centrosinistra e interagì con le posizioni allarmistiche di Segni. Lo schieramento di De Lorenzo cambiò, non a caso, a seguito di un viaggio presidenziale in Francia. Il Generale, di ritorno dalla Francia, presentò, al Capo dello Stato, delle prove che confermarono le sue convinzioni allarmistiche: gli illustrò dei grafici, relativi alle elezioni del 28-29 aprile 1963, da cui risultò che le sinistre ottennero buoni risultati nei seggi a presenza predominante di militari dell'Esercito e poliziotti, mentre, i voti degli appartenenti all'Arma premiarono i partiti di destra. Proprio per questo motivo il

---

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

<sup>11</sup> Ibidem.



tentativo di golpe di Stato prese il nome di Piano “Solo”, per l’esclusivo intervento dei Carabinieri<sup>12</sup>.

Oltre De Lorenzo, anche Guido Carli (governatore della Banca d’Italia), Cesare Merzagora (Presidente del Senato) ed Emilio Colombo (Ministro del tesoro) svolsero un ruolo centrale nell’incoraggiare Segni ad opporsi all’attività governativa di Moro. Le ostilità nei confronti del Governo si sarebbero tradotte nella progettazione del Piano “Solo”. Nato come un vero e proprio colpo di Stato, il Piano prevedeva l’occupazione di centri nevralgici del Paese e il rapimento e l’internamento nella sede del “centro di addestramento guastatori” a Poglina (Sardegna) dei 731 candidati che secondo la Rubrica “E” sarebbero stati asserviti all’Unione Sovietica<sup>13</sup>.

Il 26 giugno del 1964, dopo uno scontro sui sussidi alle scuole private, si apriva la crisi di Governo. Mentre Segni avrebbe lavorato affinché le dimissioni di Moro fossero definitive, Merzagora si sarebbe tenuto pronto per succedere alla Presidenza del Consiglio, guidando un “Governo tecnico-presidenziale libero dai partiti”<sup>14</sup>: qualora le piazze si fossero rivoltate al cambio di equilibri, sarebbe scattato il Piano Solo. Il 16 luglio di quello stesso anno, dopo l’incontro tra il Generale Di Lorenzo, il segretario della DC Rumor e i capigruppo di Camera e Senato Zaccagnini e Gava, Pietro Nenni avvertì i vertici del PSI di aver udito nel sottofondo della crisi un “tintinnio di sciabole”<sup>15</sup>. La tensione si sarebbe allentata due giorni dopo, quando i socialisti e i democristiani di sinistra, rinunciando alle riforme più icastiche dell’alleanza, avrebbero permesso la nascita del Governo Moro II. «Il Piano fallì per la determinazione dei partiti dell’area di governo, decisi a sostenere un secondo esecutivo guidato da Moro»<sup>16</sup>

Solo nel 1967, a seguito della pubblicazione dell’articolo relativo al Piano Solo, De Lorenzo, divenuto capo dello Stato maggiore dell’Esercito, viene destituito. Le Commissioni di inchiesta, una ministeriale, una militare e una parlamentare, non approdarono a nessun risultato concreto tanto per mancanza di gran parte della documentazione necessaria a

---

<sup>12</sup> Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2014.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Massimo L. Salvadori, *Storia d’Italia*, Einaudi, Torino, 2018.

<sup>15</sup> Il Piano Solo del generale Giovanni de Lorenzo, 2021. [www.fattiperlastoria.it](http://www.fattiperlastoria.it)  
<https://www.fattiperlastoria.it/piano-solo/>

<sup>16</sup> Massimo L. Salvadori, *Storia d’Italia*, Einaudi, 2018, Torino, P.393.

condurre le indagini, quanto per le singolari morti di alcuni testimoni come quella del Generale Carlo Ciglieri (deceduto nel 1969 in uno strano incidente stradale) e del Generale Manes (colto da un malore prima di testimoniare in commissione). È evidente come venne messo in pratica uno dei tanti depistaggi che caratterizzarono la vicenda della “Prima Repubblica” italiana. La cooperazione tra settori devianti dei Servizi, gruppi eversivi di destra e di sinistra e nuclei extraparlamentari, diede vita al susseguirsi, nel corso di tutta la “Prima Repubblica”, di tentati di colpi di stato e attentati dinamitardi.

### 1.3 L’attentato di Piazza Fontana

Al termine degli anni ’60 in Italia si assiste a una radicalizzazione dello scontro sociale: tra i protagonisti si possono trovare i movimenti studenteschi e la classe operaia, il marxismo rivoluzionario accresce di popolarità, viene contestata la cultura borghese e le consuetudini partitiche, anche di sinistra, vengono considerate incapaci di rispondere alle nuove richieste di cambiamento provenienti dalla società civile. Già dal 1967 le mobilitazioni studentesche sono in crescita: occupazioni di università e scontri, talvolta violenti, con le forze dell’ordine iniziano a divenire frequenti. Nascono gruppi politici extraparlamentari, come Potere Operaio, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, accomunati dall’operaismo, vale a dire, l’idea che solo la classe proletaria possa essere il soggetto di attuazione del processo rivoluzionario. La Penisola si trovò, così, ad attraversare quella fase che gli storici definirono “Autunno Caldo” durante la quale almeno due ceti sociali, quello giovanile e quello operaio, si trovarono a fare i conti con un sistema politico nel quale non si riconoscevano e al quale miravano a contrapporre uno diverso, basato su valori e ideali opposti<sup>17</sup>. Scioperi e proteste, strumenti della lotta e della contestazione almeno fino alla metà del decennio successivo, avrebbero finito così per influenzare in maniera incisiva sullo stesso sistema politico, modificandone ulteriormente gli equilibri.

---

17 Federica D’Auria, *Cinquanta anni dall’autunno caldo. Le lotte operaie in Italia nel 1969*, 8 ottobre 2019. <https://ilbolive.unipd.it/it/news/cinquanta-anni-dallautunno-caldo-lotte-operaie>

Situazione simile a quella italiana, caratterizzata da una forte crisi economica, politica e sociale, era quella della Grecia. Nel 1967, per impedire una possibile influenza sovietica, ci fu il colpo di Stato dei Colonnelli che istituì un governo militare in chiave anticomunista. La possibilità che una svolta simile potesse concretizzarsi anche in Italia trovava conferme proprio in quella costante tendenza alla radicalizzazione dei conflitti sociali, nella esplosione della contestazione, nella crescita elettorale e consensuale di tutte quelle forze che, soprattutto a sinistra, avevano mantenuto una posizione di opposizione alla maggioranza di governo. Allo stesso tempo, l'affermazione a destra di gruppi giovanili ed extraparlamentari di ispirazione neofascista sempre più organizzati rilanciava il rischio che si preparassero azioni, anche militari, finalizzate a rispondere al pericolo di scivolamento a sinistra con un colpo di Stato. La radicalizzazione delle posizioni estreme del sistema e dei nuovi gruppi che operavano fuori alle aule parlamentari segnava l'inizio di quella stagione della storia repubblicana che gli storici hanno definito con il termine "strategia della tensione": una stagione segnata dall'affermazione del terrorismo di matrice neofascista, dall'azione di apparati occulti dello Stato, dal coinvolgimento di forze finalizzate a minare le basi dello Stato democratico, seminare il panico tra l'opinione pubblica e modificare il quadro politico in senso autoritario.

Il primo tentativo di attuare la destabilizzazione si sarebbe verificato alla fine del 1969. Il 12 dicembre, nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura di Piazza Fontana a Milano, un ordigno di 7 chilogrammi di gelignite esplose causando 17 morti e 88 feriti. Nello stesso giorno ci furono altri attentati, una bomba esplose di fronte all'Altare della Patria ferendo quattro persone e un'altra in prossimità dell'Ara Pacis. Nell'arco di 53 minuti si consumarono cinque attentati in tutto il Paese<sup>18</sup>.

Seguiranno circa 40 anni di indagini sulla strage che si concluderanno senza condanne definitive. Il processo agli attentatori venne aperto a Roma, trasferito a Milano e infine a Catanzaro per questioni di ordine pubblico. Inizialmente le indagini si concentrano sulla pista anarchica: venne condotto in questura Giuseppe Pinelli, interrogato per tre giorni, al termine dei quali sarebbe morto, secondo gli inquirenti per aver perso l'equilibrio durante un "malore

---

<sup>18</sup> Alberto Magnani, *Strage Piazza Fontana, cosa è successo a Milano il 12 dicembre 1969*, 11 dicembre 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/strage-piazza-fontana-cosa-e-successo-milano-12-dicembre-1969-ACQu72>

attivo” nei pressi della finestra situata al terzo piano della caserma<sup>19</sup>. Venne arrestato poi l'appartenente al circolo anarchico 22 Marzo, Piero Valpreda, incastrato da una testimonianza del tassista Cornelio Rolandi che sostenne di aver caricato un uomo simile a Valpreda, terminando la sua corsa in prossimità della Banca nazionale dell'agricoltura. Valpreda venne tenuto in carcere fino al 1972 quando emersero incongruenze nella testimonianza del tassista. Il processo andò avanti, le indagini si soffermarono sul gruppo eversivo padovano “Ordine Nuovo” e coinvolsero anche esponenti dei servizi segreti. Gli imputati furono Franco Freda e Giovanni Ventura: i due, incriminati per l'organizzazione dell'attentato, fecero emergere la connivenza di apparati dei servizi segreti deviati. Tra i nomi di spicco c'era quello dell'Agente Zeta, Guido Giannetti, che avrebbe commissionato a Ventura una serie di attentati. Alla fine delle indagini Giannetti verrà assolto; Freda e Ventura verranno condannati a 15 anni ma per attentati commessi a Padova e Milano.

Con l'attentato di Piazza Fontana si sarebbe dato il via alla stagione dei tentativi eversivi e delle stragi. Governi di centro e centrosinistra non avrebbero raccolto la fiducia della società civile: vigeva l'instabilità politica. Solo nei primi otto mesi del 1970 si succedettero tre diversi governi alla guida del Paese<sup>20</sup>.

#### 1.4 Il golpe Borghese

Fu la notte dell'Immacolata Concezione del 1970 quando avvenne il tentato golpe organizzato dal “Principe Nero”. Era chiamato così Junio Valerio Borghese, ex comandante della X Flottiglia MAS, un mito per i nostalgici dell'epoca fascista<sup>21</sup>, nonché leader del Fronte Nazionale. Ad appoggiarlo erano in molti: movimenti di estrema destra, tra cui il Fronte Nazionale<sup>22</sup>, un gran numero di imprenditori, molti personaggi dell'ambiente militare tra cui

---

<sup>19</sup> Alberto Magnani, *Strage Piazza Fontana, cosa è successo a Milano il 12 dicembre 1969*, 11 dicembre 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/strage-piazza-fontana-cosa-e-successo-milano-12-dicembre-1969-ACQuq72>

<sup>20</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Organizzazione neofascista fondata da Borghese.

Generali e sottoufficiali, vari settori deviati del SID, l'allora ufficio dei servizi segreti e, ultimo ma non per importanza, il "Maestro Venerabile" Licio Gelli, capo della Loggia P2.

«Governi allo sbando e borghesia impaurita. La situazione era matura: il regime democratico è logoro e fatiscente. Basta un colpetto per farlo cadere»<sup>23</sup>. Queste furono le dichiarazioni del Principe Borghese al giornalista Giampaolo Pansa il 5 dicembre 1970, durante un'intervista. Il piano per l'attuazione del golpe consisteva: nell'occupazione dei Ministeri dell'Interno e della Difesa, nell'assalto alla sede della RAI, nel sequestro del prefetto Angelo Vicari (comandante della Polizia di Stato) e nell'esplosione di disordini pubblici preparata per provocare l'intervento delle forze armate che si sarebbero schierate, secondo i golpisti, dalla loro parte. Borghese aveva persino preparato il discorso da leggere in radio e televisione la mattina dell'8 dicembre:

«Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di stato ha avuto luogo. La formula politica, che per un venticinquennio ci ha governato e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi saranno indicati i provvedimenti più idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della nazione. Le forze armate, le forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che, per intendersi, volevano asservire la patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo stato che insieme creeremo sarà un'Italia senza aggettivi, né colori politici. Essa avrà una sola bandiera: il nostro glorioso tricolore! Soldati di terra, di mare, dell'aria, forze dell'ordine, a voi affidiamo la difesa della patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali, né verranno istituiti tribunali speciali; vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore: Italia, Italia. Viva l'Italia»<sup>24</sup>.

I compiti erano ben ripartiti: Giuseppe Lo Vecchio, l'uomo che fece avvicinare alti gradi militari alle famiglie massoniche e golpiste, doveva far parte, insieme a Borghese, del comando politico dell'operazione situato in via Sant'Angela Merici; il generale Giuseppe Casero doveva scortare al Ministero della Difesa il generale Duilio Fanali, ex

---

<sup>23</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981, P.71.

<sup>24</sup> Letizia Bonvini, *Golpe Borghese: storia di un colpo di stato mancato*, 2 agosto 2022. <https://www.fattiperlastoria.it/golpe-borghese/>

capo di Stato maggiore dell'aeronautica. Proprio a Casero venne affidato, all'ultimo momento, il compito di divulgare, presso tutte le centrali periferiche, il contrordine<sup>25</sup>.

Il golpe non fu mai portato a termine. Per motivi mai resi noti, quella notte Borghese ricevette una telefonata, a seguito della quale diede l'ordine di cessare l'operazione e far rientrare i reparti coinvolti nelle caserme. Il Principe Nero fuggì in Spagna, protetto dal regime fascista di Francisco Franco: morirà pochi anni dopo per un sospetto avvelenamento<sup>26</sup>.

L'inchiesta sul golpe arrivò al Palazzo di Giustizia nel 1971, nelle mani del procuratore generale della Corte di appello di Roma, Carmelo Spagnulo, tesserato della P2. Egli, definito da Gelli come "cartofilo" per la sua propensione al manovrare processi e nascondere documenti, bloccò l'istruttoria nella quale erano implicati tanti suoi "fratelli" tesserati P2. Proprio in quella fase, che poteva portare a far emergere responsabilità e coinvolgimenti, l'inchiesta venne bloccata. È evidente che Gelli sarebbe stato uno dei protagonisti di questa vicenda, attuando uno dei tanti depistaggi della storia repubblicana. Quella vicenda costituì, tuttavia, solo un passaggio preliminare di un'azione più complessa che, otto anni dopo, si sarebbe tradotta nella organizzazione di una congiura di Stato che avrebbe visto coinvolte alcune personalità già protagoniste dei tentativi di destabilizzazione delle fasi precedenti.

## 1.5 Il caso Moro: congiura di Stato

I primi di marzo del 1978 Giulio Andreotti sta per presentare alle Camere il suo quarto Governo, un nuovo contrastato monocolore democristiano. In quei giorni Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e alcuni parlamentari sostengono la costituzione di una nuova maggioranza di "solidarietà nazionale" alla quale non resti

---

<sup>25</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981, P.71.

<sup>26</sup> Ferruccio Pinotti, *Cinquant'anni fa il Golpe Borghese: il mistero della telefonata che lo bloccò*, 7 dicembre 2020. [https://www.corriere.it/cronache/20\\_dicembre\\_07/cinquant-anni-fa-golpe-borghese-mistero-telefonata-che-blocco-c817cad4-38a6-11eb-a3d9-f53ec54e3a0b.shtml](https://www.corriere.it/cronache/20_dicembre_07/cinquant-anni-fa-golpe-borghese-mistero-telefonata-che-blocco-c817cad4-38a6-11eb-a3d9-f53ec54e3a0b.shtml)

estraneo il PCI. La parte più consistente della DC, sostenuta da dichiarazioni provenienti dalla Casa Bianca, si esprime contrariamente a qualsiasi accordo politico con i comunisti<sup>27</sup>.

È giovedì 16 marzo quando, alle 9.02, in via Fani, Aldo Moro viene rapito dall'organizzazione clandestina di estrema sinistra più attiva dell'epoca: le Brigate Rosse. Quella mattina Moro si sarebbe dovuto recare alla Camera per la votazione della fiducia al ministero Andreotti, il primo dal 1947 con l'esplicito appoggio del PCI. Dopo 55 giorni di prigionia, l'onorevole Moro verrà ritrovato cadavere in via Caetani dentro il baule di una Renault R4 rossa.

Le Brigate Rosse vollero colpire i simboli delle istituzioni e portare direttamente l'attacco al cuore dello Stato. Identificandolo come il nemico, fu conseguente guardare alla Dc, il partito da sempre dominante, come al partito da scardinare e annientare. La scelta di rapire Moro fu dettata dalla sua volontà di far entrare nella maggioranza il PCI, ponendo fine alla "conventio ad excludendum". Il piano dell'Onorevole Moro non venne condiviso né dagli Stati Uniti, i quali non gradivano l'ingresso dei comunisti nella maggioranza, né dall'Unione Sovietica, la quale non vedeva di buon occhio l'ascesa al potere di un partito comunista occidentale attraverso la via riformista e non quella rivoluzionaria.

Durante i giorni di prigionia, il Governo italiano, si impose con posizioni di fermezza verso i rapitori. Non era consentita alcuna trattativa. Nei 55 giorni Moro inviò 86 lettere, alcune delle quali non arrivarono mai a destinazione, con l'intento di avviare una trattativa con i colleghi di partito e con le massime cariche dello Stato; l'esecutivo, tuttavia, non volle cedere ai terroristi rifiutando qualsiasi trattativa. In una lettera in particolare, indirizzata ai vertici del suo partito, Moro scrisse «il mio sangue ricadrà su di voi»<sup>28</sup>. In questa lettera, Moro rifletteva sui tradimenti che stava subendo da parte dei suoi colleghi, in primis Cossiga e Andreotti. Si può comprendere che in molti sarebbero stati contrari a voler libero l'Onorevole, dagli USA, non favorevoli a veder l'attuazione del "compromesso storico", passando per la stessa DC.

---

<sup>27</sup> Giuliano Turone, *Italia occulta*, ChiareLettere, Milano, 2020.

<sup>28</sup> Aldo Moro, *dal rapimento da parte delle Brigate Rosse alla morte. Cosa accadde*, 9 maggio 2022, <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/morte-aldo-moro>

Ad oggi i misteri sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro sono ancora molti: uno dei più complessi resta quello relativo all'intervento di GLADIO nella vicenda. Nel 1990, infatti, vennero scoperti nell'appartamento-covo di via Monte Nevoso dei documenti appartenenti alle BR che riguardavano proprio GLADIO<sup>29</sup>: quella scoperta avrebbe indotto ad ipotizzare la presenza e la partecipazione di uomini di quella organizzazione segreta al rapimento di Moro. Nel 1991 Luigi Cipriani, membro della Commissione stragi, raccolse la testimonianza di Pierluigi Ravasio, membro del SISMI e ex membro GLADIO, il quale dichiarò che il colonnello del SISMI Camillo Guglielmini si trovava in via Fani la mattina di quel 16 marzo. Guglielmini, da quanto emerso dall'inchiesta, si recò in via Fani su richiesta del generale Pietro Musumeci, a seguito di un'informazione fornita da un agente dei servizi segreti infiltrato nelle BR. Altro indizio che ricondurrebbe GLADIO al rapimento Moro si ricava dai bossoli rinvenuti a via Fani; gli 89 bossoli dei proiettili che uccisero la scorta di Moro, lasciando illeso quest'ultimo, furono gli stessi di quelli in dotazione a GLADIO tenuti nei "depositi Nasco" sparsi in tutta Italia<sup>30</sup>. Si sospetta, inoltre, che gli stessi artefici del rapimento e dell'uccisione della scorta di Moro per la loro abilità nell'operato non appartenessero alle BR: i brigatisti, infatti, non erano dotati della preparazione militare necessaria a condurre a buon fine quella operazione.

Diversi elementi hanno, dunque, indotto a ritenere che anche in questo capitolo della storia repubblicana i settori deviati dei servizi segreti abbiano giocato un ruolo non secondario al fine di organizzare tentativi di destabilizzazione dell'assetto dello Stato. Negli anni successivi, gli stessi settori deviati dei Servizi si macchiarono del più grande attentato di matrice terroristica della storia repubblicana.

## 1.6 La strage di Bologna

Il 2 agosto 1980, nella sala d'attesa della seconda classe della stazione di Bologna Centrale esplodono 23 chilogrammi di tritolo e T4, una miscela detta Compound B che avrebbe ucciso 85 persone e ferite oltre 200. L'esplosione investe un'ala intera della stazione, il treno Ancona-Chiasso e il parcheggio dei taxi. L'attentato, in base a quanto

---

<sup>29</sup>Alessandro Marescotti, *Moro rivelò alle BR l'esistenza di Gladio*, 11 aprile 2020, <https://www.peacelink.it/scuola/a/47497.html>

<sup>30</sup>Alessandro Marescotti, *Gladio e il rapimento Moro*, 13 aprile 2020, <https://www.peacelink.it/schede/a/47542.html>



emerso in occasione di un convegno promosso nel 1965 dall'Istituto Pollio al Parco dei Principi di Roma e considerato il luogo dove fu ideata la strategia della tensione, doveva essere l'ultimo atto terroristico<sup>31</sup>.

La principale vicenda giudiziaria si concluse il 23 novembre 1995, condannando come esecutori due neofascisti, poco più che ventenni, appartenenti ai vertici dei Nuclei Armati Rivoluzionari: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Per i tentati depistaggi furono condannati il “Maestro Venerabile”, Licio Gelli, Francesco Pazienza, consulente del direttore del SISMI Giuseppe Santovito, tesserato P2 e due altri ufficiali dei servizi segreti militari, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. Inoltre, di fronte alla magistratura minorile si sarebbe svolto il processo, concluso nel 2007, di Luigi Ciavardini, membro dei NAR, condannato per il delitto di strage, minorenne all'epoca dell'attentato<sup>32</sup>.

Le prove a carico di Fioravanti, Mambro e Ciavardini erano quattro. Il 4 agosto di quell'anno rivelarono il loro operato a Massimo Sparti, neonazista vicino alla Banda della Magliana, al quale chiesero anche dei documenti falsi. Il 9 settembre uccisero Francesco Mangiameli per la paura che potesse rivelare alle autorità i nomi dei responsabili dell'accaduto. Inoltre, Ciavardini il 2 agosto disse alla fidanzata, Elena Venditti, di non passare da Bologna in treno. Infine, gli alibi forniti dai tre colpevoli erano così deboli da essere ritenuti “falliti”<sup>33</sup>.

Secondo la Procura Generale di Bologna, che chiuse le indagini sui mandanti nel febbraio 2020, la strage di Bologna fu organizzata dalla P2 di Gelli<sup>34</sup>. I tentativi di depistaggio riconducono, infatti, proprio alla P2 e ai suoi affiliati. Le manovre di depistaggio iniziarono ancor prima dell'esplosione della bomba. Il modus operandi dei depistatori consisteva, essenzialmente, in due linee da seguire. La prima aggregava terroristi di destra, terroristi di sinistra e la pista internazionale; i filoni si intersecavano,

---

<sup>31</sup> Diego Novelli, *La democrazia umiliata*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1997.

<sup>32</sup> Salvatore Borsellino, *La repubblica delle stragi*, PaperFirst, Roma, 2018.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> *P2, massoni e misteri: 40 anni fa la scoperta della loggia coperta guidata da Licio Gelli. Da villa Wanda alla strage di Bologna: la storia*, 11 marzo 2021. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/11/p2-massoni-e-misteri-40-anni-fa-la-scoperta-della-loggia-coperta-guidata-da-licio-gelli-da-villa-wanda-alla-strage-di-bologna-la-storia/6130207/>

causando un'ulteriore confusione. Inoltre, venivano costruite prove false, a carico di persone effettivamente coinvolte, per screditare quelle vere e attendibili, facendo risultare i responsabili vittime di operazioni calunniose<sup>35</sup>. Il 5 agosto si tenne una riunione del Comitato Interministeriale Informazioni di Sicurezza alla quale era presente il direttore del servizio segreto militare, il generale Giuseppe Santovito, tessera P2 n. 1630, che non fece menzione delle segnalazioni che indirizzavano la pista da seguire verso gli ambienti degli ordinovisti veneti. Egli, invece, parlò di «una miscela esplosiva di nuova concezione usata in particolare in Argentina e di omicidi di cittadini libici»<sup>36</sup>, sviando l'attenzione dalla pista neofascista. Dopodiché, venne avviata “l'operazione Z”, rinominata successivamente dalla corte d'Assise di Bologna “Tettore sui treni”: il più grande dei depistaggi. Il 13 gennaio 1981, il SISMI posizionò, sul treno Taranto-Milano, una valigia contenente armi, esplosivi e biglietti da viaggio. Il ritrovamento di questa valigia aveva lo scopo di accreditare per la strage di Bologna una inesistente pista internazionale. Dietro il depistaggio “Terrore sui treni” c'erano Gelli, leader della P2, il generale Santovito, il suo consulente, Francesco Pazienza, il colonnello Stefano Giovannone, il generale e vicecapo del SISMI, Pietro Musumeci, e il colonnello Pietro Belmonte. Appartenevano, secondo fonti mai confermate in sede d'appello, al “Supersismi”: una cellula deviata dei servizi militari a trazione piduista<sup>37</sup>. Anni dopo, nel 1995, con sentenza definitiva della Corte di Cassazione, gli esecutori vennero condannati all'ergastolo, mentre i componenti del SISMI vennero condannati per il tentato depistaggio delle indagini.

---

<sup>35</sup> Salvatore Borsellino, *La repubblica delle stragi*, PaperFirst, Roma, 2018.

<sup>36</sup> Salvatore Borsellino, *La repubblica delle stragi*, PaperFirst, Roma, 2018, P. 34.

<sup>37</sup> Salvatore Borsellino, *La repubblica delle stragi*, PaperFirst, Roma, 2018.

## CAPITOLO SECONDO

# ORGANIZZAZIONI OCCULTE

### 2.1 Dalla resistenza a Stay behind

Come messo in evidenza, la “Prima Repubblica” sarebbe stata caratterizzata dall’esistenza di organizzazioni occulte, coinvolte nei maggiori attentati che avrebbero segnato la seconda metà del XX secolo.

Il 24 ottobre del 1990, durante un discorso alla Camera, l’allora Presedente del Consiglio Giulio Andreotti parlò, per la prima volta, di GLADIO, una organizzazione paramilitare segreta che operò in Italia dagli anni ’50 con l’obiettivo di opporsi militarmente a una ipotetica occupazione comunista del territorio nazionale<sup>38</sup>.

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale cambiarono gli equilibri in Europa, il nuovo nemico sarebbe stato il comunismo. Il Presidente americano Harry

---

<sup>38</sup> *La storia di Gladio: Trent'anni fa Giulio Andreotti confermò l'esistenza di una struttura militare segreta legata alla NATO, con una storia lunga e oscura*, 2020. <https://www.ilpost.it/2020/10/24/gladio-stay-behind/>

Truman, in contrasto al forte espansionismo sovietico nell'Europa orientale, pronunciò al Congresso il celebre discorso che diede vita alla dottrina che porterà il suo nome e in base alla quale gli Stati Uniti iniziarono a una battaglia contro il comunismo: proteggendo militarmente qualsiasi zona del mondo che fosse stata minacciata da eserciti di paesi comunisti.

La conseguenza dell'irrigidimento delle relazioni internazionali si sarebbe tradotta in Europa nella creazione di un intreccio di alleanze politico-strategiche coordinate dai servizi segreti britannici del SOE<sup>39</sup> e da quelli statunitensi dell'OSS<sup>40</sup>, che successivamente prenderà il nome di CIA<sup>41</sup>. È dal Regno Unito, e dall'allora Primo Ministro, Winston Churchill, che sarebbe partita l'iniziativa di creare organizzazioni paramilitari occulte in tutta Europa per intervenire in caso di emergenza. Questa rete di organizzazioni avrebbe preso il nome di Stay Behind. Ogni Paese europeo ebbe la sua Stay Behind: le prime nacquero in Olanda e Belgio a partire dalla seconda metà degli anni '40<sup>42</sup>. Già dopo la fine della Seconda guerra mondiale, appena cominciarono le prime divergenze tra USA e URSS, agli americani fu chiaro che bisognava contenere, all'interno dei paesi sotto la loro influenza, la minaccia comunista. L'Italia ebbe la priorità e le maggiori attenzioni di USA e Regno Unito per due motivi principali: per la sua posizione geografica, situata a metà tra blocco occidentale e blocco sovietico; e per il fatto di avere uno dei partiti comunisti più strutturati d'Europa. Così sarebbero nate, nell'immediato dopoguerra, forme embrionali di organizzazioni occulte, come l'organizzazione "O" e la Brigata Osoppo, fautori e precursori di quelli che poi diventeranno, anni dopo, i Gladiatori.

Secondo le agenzie di intelligence britannica e americana era necessaria la creazione di piccoli ma efficaci gruppi di guerriglia ben addestrati composti da partigiani "bianchi", con ideologia antisovietica<sup>43</sup>. I Paesi Bassi in primo luogo, e di seguito tutte le nazioni allineate al Patto Atlantico, compresa l'Italia degasperiana, avrebbero aderito al progetto Stay Behind, di fatto segnando l'inizio ufficiale della Guerra Fredda.

---

<sup>39</sup> Special Operations Executive.

<sup>40</sup> Office of Strategic Services.

<sup>41</sup> Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, Lainate (MI), 2017.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ibidem.

Agenti della CIA come James Jesus Angleton e William Colby ebbero una grande influenza in territorio italiano alla pari di potenti generali, pur senza gradi. Stati Uniti, Francia e Regno Unito fondarono il CPC, Comitato per il coordinamento e la pianificazione, sotto il comando dello SHAPE<sup>44</sup>, con base in Belgio, dando inizio al reclutamento per la formazione di gruppi organizzati da collocare in zone delicate di confine, come il Friuli in Italia. Anche se in Italia, dalla fine degli anni '40, erano già presenti apparati simili come l'organizzazione "O", ufficialmente il protocollo di intesa tra i Servizi nazionali e la CIA venne siglato nel novembre 1956 come riportato da un dossier del SIFAR:

«Il documento che attesta tale intesa stipulata in data 26.11.1956 reca il titolo, Accordo fra il Servizio Informazioni Italiano e il Servizio Informazioni U.S.A. relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione italo-statunitense e costituisce il documento base della operazione "GLADIO", l'accordo stabilisce gli impegni dei due Servizi per la organizzazione e la condotta dell'Operazione comune ed è basato, da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello Stato Maggiore della Difesa italiano prevedano l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna, dove è situata la base dell'Operazione»<sup>45</sup>.

SIFAR e CIA, nel 1954, si accordarono per trovare un quartier generale dell'operazione segreta Gladio: fu scelto Capo Marrargiu, in Sardegna, dove venne costruito il CAG, Centro Addestramento Guastatori<sup>46</sup>.

## 2.2 I 622 Gladiatori

L'organizzazione GLADIO era un piccolo nucleo che contava 622 Gladiatori, un'élite ben addestrata e, soprattutto, altamente qualificata sul piano morale e spirituale. I membri venivano selezionati e arruolati sulla base delle loro motivazioni psicologiche, ideologiche e patriottiche. Erano civili, per lo più provenienti dal Friuli Venezia Giulia e successivamente addestrati, dai migliori istruttori britannici e italiani, nella base di Poglina

---

<sup>44</sup> Supreme Headquarters Allied Powers Europe.

<sup>45</sup> Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, Lainate (MI), 2017, P. 69-70.

<sup>46</sup> *La storia di Gladio: Trent'anni fa Giulio Andreotti confermò l'esistenza di una struttura militare segreta legata alla NATO, con una storia lunga e oscura*, 2020. <https://www.ilpost.it/2020/10/24/gladio-stay-behind/>

in Sardegna. Il reclutamento avveniva attraverso quattro fasi distinte: l'individuazione, la selezione, la sottoscrizione dell'impegno e il controllo. La prima veniva fatta dai responsabili della struttura Stay Behind attraverso informazioni ricavate sui canali del Servizio; le informazioni erano necessarie a stabilire che l'individuo non avesse precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario, che non facesse politica attiva né partecipasse a movimenti estremisti. Dopodiché avveniva la sottoscrizione dell'impegno, effettuata dal personale del Servizio in tempi successivi, così da non compromettere la segretezza dell'operazione nel caso di rifiuto o di incertezza da parte del reclutato<sup>47</sup>.

La struttura di Gladio era suddivisa in reti, piccole cellule composte da 5 persone l'una. Ad ogni cellula era vietato conoscere le altre cellule: i Gladiatori sapevano di potersi contare sulle dita di una mano e non erano consapevoli di essere parte di un'organizzazione che contava 622 membri<sup>48</sup>. Questo sistema permetteva di evitare l'ipotetica divulgazione di informazioni riservate.

I Gladiatori erano sparsi in tutta Italia ma più della metà di essi era concentrata in Friuli-Venezia Giulia, considerato il fulcro vitale dell'intera operazione. La regione confinante con la Jugoslavia di Tito era il punto di maggior interesse per i vertici della NATO: proprio in quei territori doveva prendere forma la resistenza di Gladio in caso di invasione delle armate rosse, moscovite e titine. Il piccolo nucleo di Gladio aveva il compito di destabilizzare e rallentare l'invasore in attesa delle vere truppe.

Nonostante fosse nota la loro funzione, la motivazione per la quale erano stati reclutati e addestrati, dal 1990 i 622 Gladiatori subirono una delegittimazione senza precedenti<sup>49</sup>. A seguito della divulgazione dei nomi, da parte della Presidenza del Consiglio, finirono su tutti i giornali e il governo ne ordinò lo scioglimento il 27 luglio 1990. L'operazione GLADIO sarebbe terminata per il venire meno dei presupposti politico-militari sui quali fu costituita la rete Stay Behind. Il Ministro della Difesa Rognoni avrebbe congelato l'attività dalla struttura segreta e, in seguito, ne avrebbe disposto, il 27 novembre 1990, la soppressione e lo scioglimento di tutta l'organizzazione ad essa

---

<sup>47</sup> Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, 2017, Lainate (MI).

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Ibidem.

connessa. Successivamente, in data 14 dicembre 1990, si sarebbe trasmesso al CPC<sup>50</sup> e al ACC<sup>51</sup> la comunicazione di disimpegno da parte dell'Italia in campo NATO relativo alla rete Stay Behind<sup>52</sup>.

### 2.3 La 500 di Pateano

Nonostante Gladio sia nata come un'organizzazione apolitica e non eversiva, in qualche modo la sua vicenda avrebbe finito per essere collegata alla strage di Pateano.

La sera del 31 maggio 1972 al centralino della stazione dei carabinieri di Gorizia sarebbe arrivata una chiamata anonima, con la quale un uomo avrebbe avvisato il carabiniere Domenico La Malfa della presenza di una Fiat 500, situata nelle campagne di Pateano, segnata da due fori da arma da fuoco sul parabrezza. Una volta scattati i controlli ed eseguita la perquisizione dell'auto, il sottotenente Angelo Tagliari avrebbe aperto il cofano azionando un ordigno posizionato proprio nel portabagagli<sup>53</sup>. L'esplosione ucciderà tre carabinieri.

L'attentato non verrà rivendicato; le indagini, svolte dal colonnello Dino Mingarelli, tesserato P2, vengono inizialmente indirizzate verso gli ambienti di Lotta Continua di Trento. La pista venne ritenuta successivamente infondata ma le indagini non si spostarono mai sulla pista degli ordinovisti veneti, nonostante ci fossero stati ripetuti attentati dinamitardi in quelle zone la cui matrice poteva essere connessa con ambienti neofascisti<sup>54</sup>.

Il 6 ottobre Ivano Boccaccio, ex paracadutista della Folgore e appartenente al gruppo Ordine Nuovo di Udine, tentò il dirottamento di un Fokker 27 con a bordo 7 passeggeri. Le trattative sarebbero degenerare in un conflitto a fuoco durante il quale Boccaccio avrebbe perso la vita. La pistola usata da Boccaccio, la stessa impiegata per sparare alla Fiat 500 di Pateano, era intestata a Carlo Ciuttini, ordinovista e segretario della sezione di Manzano del MSI, colui che la sera del 31 maggio chiamò la centrale dei

---

<sup>50</sup> Comitato Clandestino di Pianificazione.

<sup>51</sup> Comitato Clandestino Alleato

<sup>52</sup> Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, Lainate (MI), 2017.

<sup>53</sup> Paolo Morando, 31 maggio 1972: la strage di Pateano, 30 maggio 2022, <https://www.rivistailmulino.it/a/31-maggio-1972-br-la-strage-di-peteano>

<sup>54</sup> Paolo Morando, 31 maggio 1972: la strage di Pateano, 30 maggio 2022, <https://www.rivistailmulino.it/a/31-maggio-1972-br-la-strage-di-peteano>

carabinieri. La strage di Pateano sarebbe stata così collegata a quella di Piazza Fontana per un elemento in comune: entrambe furono di matrice eversiva di destra<sup>55</sup>. Le indagini andarono avanti fino agli anni '80: si accertò la colpevolezza degli ordinovisti friulani e vennero condannati all'ergastolo Ciuttini e Vinciguerra.

La vicenda giudiziaria su Pateano fu molto confusa. Inizialmente si sarebbe seguita la “pista gialla”, non politica, che portò all'arresto di sei goriziani; il loro movente sarebbe stata la volontà di vendetta contro l'Arma. I sei accusati vennero assolti e scarcerati un anno dopo. Successivamente, ci fu l'inchiesta bis condotta dal giudice istruttore Felice Casson. Tale inchiesta avrebbe individuato la colpevolezza degli ordinovisti friulani Vinciguerra e Cicuttini e accertato l'attività depistatoria degli inquirenti come il generale Mingarelli, il colonnello Chirico e il maresciallo Napoli che vennero condannati definitivamente. I depistaggi, però, avvennero anche durante l'inchiesta bis condotta dal magistrato Casson, specialmente in ambito balistico da parte del perito del Tribunale di Venezia, Marco Morin<sup>56</sup>. Il collegamento con GLADIO sta proprio nell'esplosivo: Pateano, infatti, è situata nelle vicinanze di Aurisina dove, pochi mesi prima della strage, venne scoperto uno dei 139 depositi Nasco, all'interno dei quali era contenuto del materiale bellico a disposizione di GLADIO. Casson ritenne che l'esplosivo e il detonatore utilizzati per trasformare la Fiat 500 in un'auto bomba provenisse da lì.

A gestire l'operazione GLADIO ci sarebbe stata, dagli anni '70 in poi, la P2. Un documento del SID, risalente al 4 dicembre 1972, sequestrato negli archivi di Forte Braschi dalla Procura di Roma, avrebbe riportato una conversazione tra l'agente della CIA Howard E. Stone (tessera P2 n° 2183) e il generale Vito Miceli relativa all'operazione GLADIO.

---

<sup>55</sup> Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, Lainate (MI), 2017.

<sup>56</sup> Paolo Morando, 31 maggio 1972: la strage di Pateano, 30 maggio 2022, <https://www.rivistailmulino.it/a/31-maggio-1972-br-la-strage-di-peteano>



## 2.4 Propaganda 2

La Loggia massonica P2, con a capo dal 1970 il suo “Gran Maestro Venerabile” Licio Gelli, è stata coinvolta in numerosi scandali che caratterizzarono la storia italiana nel corso della parabola repubblicana, fino al terremoto provocato da Tangentopoli. Gelli e la sua loggia finirono al centro di vicende come il golpe Borghese, il caso Moro, la strage di Bologna, il fallimento del Banco Ambrosiano. Nel corso degli anni, l’influenza della Loggia si espanse in molti settori. Gli iscritti alla loggia occuparono rilevanti posizioni: capi dei servizi segreti, ufficiali ai vertici militari, magistrati, finanzieri, giornalisti e parlamentari; i campi di attività era sostanzialmente quattro: credito bancario, tangenti su appalti pubblici, esportazioni di moneta e collocamento di affiliati in posizioni di potere<sup>57</sup>.

La lista degli iscritti alla P2 fu rinvenuta durante una perquisizione, da parte della Guardia di Finanza, presso l’ufficio del “Maestro Venerabile” a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981, e venne pubblicata dal Presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, il 21 maggio<sup>58</sup>.

Il vero piano della P2 consisteva nella completa revisione della Costituzione attraverso l’attuazione del “Piano di rinascita democratica”. Tale documento fu ritrovato e sequestrato nel 1982 alla figlia di Licio Gelli ed elencò le finalità istituzionali e politiche delle azioni della P2. L’obiettivo era quello di far diventare l’Italia una sorta di Repubblica presidenziale trasformando il vecchio sistema politico, ritenuto da Gelli instabile e obsoleto. In una intervista Gelli ammise che inviò al Presidente Leone una relazione nella quale aveva inserito tutte le modifiche da apportare alla Costituzione, basandosi sull’esperienza francese di De Gaulle<sup>59</sup>.

La Commissione Stragi sottolineò che il risultato finale dell’operato della P2 avrebbe mirato: ad una Magistratura più controllata e meno *super partes*, con diversa regolamentazione di accessi e di carriere; ad un Pubblico Ministero connesso alla responsabilità politica del Ministro della Giustizia; ad un Governo il cui Premier sarebbe

---

<sup>57</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L’Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>58</sup> Ermes Antonucci, Chi era Licio Gelli e che cos’era la P2, 16 dicembre 2015. [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)  
<https://www.lastampa.it/cronaca/2015/12/16/news/chi-era-licio-gelli-e-che-cos-era-la-p2-1.35200425/>

<sup>59</sup> Diego Novelli, *La democrazia umiliata*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1997.

stato eletto dal popolo, libero da pressioni del Parlamento i cui decreti non sono emendabili; ad un sistema di rappresentanza bipartitico, con elezioni a scadenza rigida e simultanee per Parlamento e i vari consigli regionali e comunali; ad un Parlamento non più a bicameralismo perfetto; ad una Pubblica Amministrazione più forte nei suoi apparati la quale non è assoggettata al controllo politico; ad una struttura sociale più rigida e meritocratica; ad un maggiore controllo sulla stampa; un'economia libera da eccessivi vincoli<sup>60</sup>. Il piano in questione non avrebbe analizzato le modalità di attuazione: al suo interno non erano presenti scadenze temporali, modalità di finanziamento, strumenti normativi, politiche di gestione di un ipotetico transitorio. Tuttavia, la storia generale della P2 avrebbe dimostrato un tentativo di occupazione del potere attraverso la distribuzione di "fratelli" tesserati in ogni carica di responsabilità seguendo la logica di ogni massoneria. Questo modus operandi si unisce alla volontà di realizzazione di un progetto politico e di un assetto istituzionale volto a stravolgere l'esistente e violarne i suoi principi fondamentali.

Effettivamente, la P2 contava un grande numero di iscritti a causa della catena di mutua assistenza che aveva creato il suo leader Licio Gelli. Una vasta rete di contatti, un modo per aiutarsi a vicenda tra gli iscritti, per far accrescere il potere e il patrimonio personale<sup>61</sup>.

## 2.5 Il doppiogiochista

Nato da una famiglia povera e dotato di grandi ambizioni, Licio Gelli scelse la strada del fascismo per dare inizio alla sua carriera. Si arruolò come volontario nella 94esima Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e, dopo aver falsificato i documenti non essendo ancora maggiorenne, partì per affiancare l'esercito franchista nella guerra in Spagna. Fece ritorno in Italia nel '38 a causa della morte del fratello, nel dicembre dello stesso anno venne assunto al GUF<sup>62</sup> di Pistoia dove iniziò a farsi notare per il lavoro svolto. Nel 1940 Gelli fu richiamato alle armi, un anno dopo tornerà a Pistoia. Nel 1942, Gelli fu inviato in Montenegro, a Cattaro, insieme ad alcuni

---

<sup>60</sup> Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia massonica P2, allegati alla relazione. <https://www.stragi.it/rinascita>

<sup>61</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, 1981, Milano.

<sup>62</sup> Gruppi Universitari Fascisti.

ufficiali del SIM<sup>63</sup>, per recuperare il tesoro della Banca Nazionale Jugoslava, missione che portò a termine dando così una svolta alla sua carriera<sup>64</sup>. A seguito dell'armistizio, Gelli, nella primavera del 1944, prese contatti con i partigiani, iniziò da qui il suo ruolo da doppiogiochista, caratterizzato dall'intrattenere rapporti con entrambe le parti.

Dopo l'8 settembre Gelli si arruolò tra i repubblicani, i fascisti della Repubblica di Salò, fedeli a Mussolini e Hitler. Dal momento in cui le forze alleate e di liberazione iniziarono a conquistare sempre più territori della penisola, a discapito dei repubblicani, egli si riscoprì provvidenzialmente antifascista. Iniziò a intrattenere intensi rapporti con il CLN, fornì ai partigiani informazioni sulle imboscate della Wehrmacht e, probabilmente, collaborò con i servizi segreti alleati.

Dopo la guerra divenne collaboratore di due parlamentari democristiani, Romolo Diecidue e Brunetto Bucciarelli Ducci, entrambi vicini ad Andreotti. Al contempo ricoprì la carica di direttore di uno stabilimento produttore di materassi a Frosinone. Proprio all'inaugurazione di una nuova sede della Permafex, nel 1960, partecipò lo stesso Andreotti, all'epoca Ministro della Difesa<sup>65</sup>.

I primi contatti con il mondo massonico li ebbe nel 1963. Gelli cercò di iscriversi alla massoneria ma la sua domanda venne tenuta in sospeso a causa del suo passato fascista, fin quando, due gran maestri della P2, eredi della loggia Propaganda, sciolta sotto il fascismo, gli affidarono compiti e responsabilità crescenti. Nel 1970 Gelli venne incaricato della riorganizzazione della loggia Propaganda 2. Reclutò nuovi adepti nella politica, nel giornalismo e soprattutto nelle forze armate e nei servizi di intelligence.

L'influenza di Licio Gelli andò anche oltreoceano, in sud America aveva grandi relazioni, capi politici e militari sudamericani erano massoni, come l'Ammiraglio Emilio Massera, protagonista del golpe di stato argentino, iscritto alla P2. Grazie ai suoi legami con il Governo argentino diviene consigliere economico dell'ambasciata a Roma.

---

<sup>63</sup> Servizio Informazioni Militare, servizio segreto fascista.

<sup>64</sup> Mario Guarino, Fedora Raugei, *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, Edizioni Dedalo, Bari, 2016.

<sup>65</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

Nel corso degli anni la sfera di influenza della P2, capitanata da Gelli, divenne sempre più ampia, l'organizzazione. era infiltrata in qualsiasi settore e poteva contare sul potere di personalità situate ai vertici degli apparati statali. Il sistema piramidale, con a capo Licio Gelli, di giorno in giorno riusciva a reclutare nuovi "fratelli".

## CAPITOLO TERZO

### I COLPEVOLI

#### 3.1 Finanza e P2

Oltre ai ruoli ricoperti in tentati colpi di Stato e attentati terroristici, uno dei settori di maggiore attività della Loggia P2 sarebbe stato quello delle tangenti private e di partito su affari stipulati da enti e industrie pubbliche.

La pratica delle tangenti relative a contratti stipulati da enti pubblici è ampiamente diffusa in quei Paesi, di solito sottosviluppati, dove il potere è sostanzialmente irremovibile e dove viene a mancare il ricircolo governativo caratterizzato dal controllo democratico. Dunque, il mancato ricambio e l'assenza del controllo democratico sono i presupposti che trasformerebbero la corruzione occasionale in un sistema semi-legale, noto e accettato<sup>66</sup>. L'Italia, pur rientrando tra i sette Paesi più industrializzati, era ed è ancora oggi un Paese con una burocrazia arretrata, caratterizzato da una mancanza di controllo sulla Pubblica Amministrazione<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>67</sup> Ibidem.

I prelievi, relativi alle tangenti sugli appalti, sui contratti di commesse, sulle licenze e sui mutui accordati da istituti di credito pubblico, sarebbero così avvenuti alla luce del sole, motivati dal finanziamento di partiti e correnti. Le volte in cui casi del genere vennero rivelati, e finirono, per qualche ragione, dinanzi alla Commissione Parlamentare inquirente, si sarebbero risolti con l'innocenza degli imputati, insabbiando gli eventuali reati e non considerando in quella fattispecie il procacciare fondi ai partiti. Con tale pratica si sarebbe estesa la pregiudiziale di impunità, radicando il "malaffare" nella politica e nelle istituzioni italiane. Il tutto venne praticato in presenza di leggi formalmente severe: il reato di peculato prevede pene detentive fino a 20 anni e l'interdizione dai pubblici uffici. La procedura partiva dai dirigenti della Loggia, per poi passare al "servizio parallelo" che svolgeva le sue pratiche raccogliendo informazioni relative ai soggetti interessati, come ad esempio i politici, per poi arrivare ad un compromesso con questi ultimi che ricevevano il finanziamento illecito. Le due parti, ricattato e ricattatore, si dividevano il compenso. Con il passare del tempo, questa operazione si consolidò, divenendo sempre più facile: spesso ricattato e ricattatore erano entrambi piduisti e, talvolta, non c'era neanche più bisogno del ricatto<sup>68</sup>.

Analogo era il processo del controllo del credito bancario. Alcune grandi Casse di Risparmio e Istituti di credito erano diretti da personalità legate alla Loggia che erogavano finanziamenti a partiti e politici in cambio di raccomandazioni e favori in termini di carriera e di potere. L'esempio più emblematico fu la nomina da parte dell'Iri di Maffo Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma a seguito delle pressioni di Fanfani, cui era stato segnalato da Michele Sindona; proprio Sindona avrebbe ricevuto numerosi favori bancari da Barone<sup>69</sup>. Il sodalizio tra Sindona e la P2 fece fare alla Loggia un notevole salto di qualità. Michele Sindona avrebbe avuto legami con tutto il mondo finanziario situato tra Dallas (Texas) e Cosa Nostra. Dal momento in cui la P2 stabilì un legame con la Mafia sicula, il potere e la pericolosità del "servizio parallelo" subì un grande incremento anche se, anni dopo, fu proprio quel sodalizio con Sindona che condusse alla luce Gelli e la sua rete, a seguito delle confessioni di Joseph Crimi<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Ibidem.

L'incontro con Sindona portò Gelli a conoscere Roberto Calvi. Il "finanziere" siciliano avrebbe condotto con Calvi alcune delle più brillanti operazioni della finanza italiana: «dalla Centrale alla Pacchetti, dalla Cattolica del Veneto a una quota importante del Credito Varesino, alla Saffa»<sup>71</sup>. Non a caso, quando Sindona volle appropriarsi del controllo della Bastogi, fu proprio il Banco Ambrosiano, diretto da Calvi dal 1971, la banca incaricata di gestire sul mercato l'OPA.

Nel 1975 Calvi divenne il Presidente del Banco Ambrosiano. Da quel momento la banca cambiò fisionomia: Calvi iniziò a creare varie società off-shore situate in paradisi fiscali, attraverso cui fece transitare operazioni finanziarie losche che videro coinvolte la Mafia, la P2 e lo IOR<sup>72</sup>. Il crack del Banco Ambrosiano iniziò nel 1977, a seguito della rottura del rapporto tra Calvi e Sindona. Proprio quest'ultimo avrebbe fatto affliggere, in tutta Milano, dei manifesti che denunciavano le irregolarità del Banco. Un anno dopo, nel 1978, 12 ispettori della Banca D'Italia fecero irruzione all'interno del Banco Ambrosiano e riscontrarono gravi irregolarità durante un'ispezione durata quasi sette mesi. I risultati furono riportati in un verbale, che verrà poi presentato al Magistrato Emilio Alessandrini, incaricato di condurre le indagini. Alessandrini riuscì a gestire il caso per poco più di quattro mesi, poiché fu assassinato da *Prima Linea*, un gruppo terroristico di estrema sinistra il 20 gennaio 1979<sup>73</sup>. Nella primavera del 1981, a seguito della scoperta della lista degli iscritti alla P2, vennero alla luce le operazioni illecite del Banco Ambrosiano e Calvi, trovatosi senza la protezione conferita da Gelli, fu arrestato. Due mesi più tardi venne condannato a quattro anni per violazione delle norme valutarie ma, in attesa del processo ottenne la libertà condizionata e tornò alla dirigenza del Banco. Senza la P2 e senza Gelli, Calvi si rifugiò nelle braccia protettive di Flavio Carboni, faccendiere vicino alla Banda della Magliana e a Pippo Calò, cassiere di Cosa Nostra, e Francesco Pazienza. Non fu un caso che Roberto Rosone, vice di Calvi nel Banco Ambrosiano, subì un attentato, dopo aver espresso perplessità sull'operato di Calvi, per mano di un esponente della Banda romana: Danilo Abbruciati<sup>74</sup>. Il consiglio di

---

<sup>71</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981, P. 21.

<sup>72</sup> Johnny Zotti, Banco Ambrosiano: storia de crack con radici in Vaticano, 26 dicembre 2020. <https://investire.biz/articoli/analisi-previsioni-ricerche/economia-politica-diritto/crac-banco-ambrosiano-storia-fallimento-banca-roberto-calvi-ciclone-finanza-vaticano>

<sup>73</sup> Andrea Stradi, Lo scandalo del Banco Ambrosiano, 7 settembre 2018. <https://startingfinance.com/approfondimenti/lo-scandalo-del-banco-ambrosiano/>

<sup>74</sup> Ibidem.

amministrazione del Banco destituì Calvi dal vertice, a seguito di una lettera da parte della Banca d'Italia, il 17 giugno 1982. Il banchiere milanese, consapevole di essere perseguito penalmente, scappò verso la Jugoslavia, poi in Austria e infine raggiunse Londra, dove venne trovato impiccato sotto il Blackfriars Bridge il 18 giugno 1982<sup>75</sup>. Il 9 luglio 1982 avvenne la liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano.

Mario Draghi scrisse un articolo sul «Corriere della Sera» in cui esaminò le cause e le conseguenze dello scandalo del Banco: «Poca concorrenza in un mercato del credito minutamente regolato dalle Autorità; mercati finanziari di scarso spessore al servizio di pochi individui; onnipresente commistione tra banche e politica; rigidi controlli sui movimenti di capitale che mortificavano la già debole proiezione internazionale delle nostre banche più grandi, mentre le piccole, orgogliose del campanile, respingevano ogni cambiamento»<sup>76</sup>.

Oltre a Calvi, anche Licio Gelli, Umberto Ortolani e Flavio Carboni vennero condannati nel processo del crack dell'Ambrosiano; lo scandalo vide anche l'assunzione di responsabilità da parte dello IOR: il responsabile, l'arcivescovo Paul Marcinkus non venne mai arrestato perché risiedente dello Stato Vaticano, il quale non concesse l'estradizione<sup>77</sup>.

La P2, grazie ai suoi adepti nel mondo della finanza, riuscì ad impossessarsi anche della stampa, definita da Gelli come un'arma molto potente.

### 3.1.1 Rizzoli, «Corriere della Sera» e P2

Quando nel 1974 la famiglia Rizzoli volle acquistare il più importante quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», si scoprì che l'operazione sarebbe stata più complicata del previsto: i finanziatori si tirarono indietro e i Rizzoli accumularono debiti. A quel punto intervenne Licio Gelli insieme a due tesserati P2: Roberto Calvi, che finanziò l'operazione con i soldi del Banco Ambrosiano, e Umberto Ortolani, la mente finanziaria della Loggia, che intervenne con i fondi dello IOR, diretto da Monsignor Paul Marcinkus. La famiglia Rizzoli riuscì così ad acquisire il «Corriere della Sera». La P2, però, non avrebbe aiutato la famiglia Rizzoli senza un proprio ritorno di interessi: nel 1977 ne divenne direttore Franco Di Bella,

---

<sup>75</sup>Andrea Stradi, Lo scandalo del Banco Ambrosiano, 7 settembre 2018. <https://startingfinance.com/approfondimenti/lo-scandalo-del-banco-ambrosiano/>

<sup>76</sup>Mario Draghi, La lezione del crack Ambrosiano, 6 agosto 2007. [https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Editoriali/2007/08\\_Agosto/06/ambrosiano\\_crac\\_draghi.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Editoriali/2007/08_Agosto/06/ambrosiano_crac_draghi.shtml)

<sup>77</sup>Andrea Stradi, Lo scandalo del Banco Ambrosiano, 7 settembre 2018. <https://startingfinance.com/approfondimenti/lo-scandalo-del-banco-ambrosiano/>



da 26 anni al «Quotidiano», capocronista sotto la direzione di Giovanni Spadolini, tesserato P2 numero 655. All'interno della redazione furono presenti altre personalità iscritte alla P2 come, Bruno Tassandin e Angelo Rizzoli<sup>78</sup>.

Non sarebbe stato un caso che la famosa intervista a Licio Gelli dell'ottobre 1980, realizzata da Maurizio Costanzo, tessera 1819 P2, apparve proprio sul «Corriere della Sera». Nel disegno di Gelli, l'informazione ricopriva un ruolo rilevante: controllare l'informazione, a suo dire, significava controllare la politica. E fu così che il campo di interesse della P2 si estese anche alla stampa.

L'espansione della Loggia capitanata da Gelli arrivò anche oltreoceano: Sindona e Calvi ricoprono un ruolo chiave per raggiungere l'altro continente. l'influenza di Gelli arrivò ovunque, in particolare negli USA e nel Sud America.

### 3.2 P2 oltreoceano

Licio Gelli fu molto apprezzato negli USA, la sua indole anticomunista ebbe un riscontro positivo alla Casa Bianca. A tradurre i suoi discorsi e le sue sfuriate contro il PCI fu un amico di Michele Sindona: Philip Guarino, ex prete, noto massone con simpatie per l'estrema destra. Si incontravano a New York, all'Hotel Pierre, nell'appartamento di Sindona e i loro discorsi si basavano sulla lotta al comunismo in Italia. Guarino, sempre di più legato a Gelli e Sindona, fu uno dei primi a firmare la testimonianza a favore del banchiere siciliano per evitargli l'estradiizione in Italia. Inoltre, Philip Guarino avrebbe organizzato, alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1976, il comitato "Americans for Mediterranean freedom", un'organizzazione finalizzata alla lotta al comunismo<sup>79</sup>. Membri di questo comitato furono personalità come Walter Rostow, ex consigliere del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca e Claire Boothe Luce, ex ambasciatrice americana a Roma, nota per le sue posizioni anticomuniste. Altra personalità di spicco facente parte del comitato fu John Connally, avvocato texano, ex ministro del Tesoro nel Governo Nixon e membro dei servizi d'informazioni<sup>80</sup>. Egli fu mandato in Italia tre volte, tra il 1976 e il 1978, da Guarino a studiare

---

<sup>78</sup>

<sup>79</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>80</sup> Ibidem.

i modi per evitare qualsiasi accordo tra DC e PCI. Oltre alla politica, Connally si interessò anche di affari: si mise a capo di un gruppo di texani per acquistare, nel 1977, la società Condotte, diretta da Loris Corbi, tesserato P2. Inoltre, con lo stesso gruppo acquisì l'Immobiliare, società diretta da Sindona e acquistò una serie di hotel in Francia di proprietà del democristiano Francesco Cosentino.

Gelli, per consolidare il suo rapporto con la Casa Bianca, si fece invitare alla cerimonia di insediamento del neo eletto Presidente Jimmy Carter. Invito che gli servì per accrescere la sua fama di uomo potente in Italia. A Gelli non piacque mai Carter, lo trovava troppo debole e arrendevole verso l'Unione Sovietica e troppo intransigente verso i Paesi del Sud America. Quando il mandato di Carter si avvicinò al termine ed emerse la candidatura di Ronald Reagan, Gelli contattò Guarino, divenuto nel frattempo membro del Comitato nazionale Repubblicano, conferendo piena disposizione al candidato repubblicano. Vinte le elezioni presidenziali, Reagan ricevette un dono da Gelli: una Bibbia in latino illustrata da Salvador Dalì e in allegato una raccolta di articoli di giornali italiani che elogiarono il neopresidente; Gelli si vantò dicendo che furono scritti sotto la sua indicazione<sup>81</sup>.

Il 13 ottobre 1973 Gelli fu presente al gala d'insediamento di un altro Capo di Stato, il Generale argentino Juan Domingo Peron, e di sua moglie, Isabelita, nominata vicepresidente. L'invito di Gelli era speciale: fu anche merito suo se Peron riuscì a tornare al potere in Argentina, dopo che venne esiliato a seguito del colpo di Stato di Agustin Lonardi. A quella festa partecipò anche Giulio Andreotti. Gelli conobbe Peron per merito di un adepto alla sua Loggia, Giancarlo Elia Valori, un funzionario della RAI apparentemente poco rilevante ma, proprio come il Maestro Venerabile, coinvolto in una serie di attività-ombra. Inoltre, da alcuni anni, egli divenne l'assistente personale del dittatore argentino con l'incarico di organizzare il suo rientro in patria<sup>82</sup>. Infatti, Gelli si occupò personalmente della vendita di tutto l'oro che Peron portò in Spagna al momento della fuga, che doveva essere trasformato in liquidità per finanziare il rientro a Buenos Aires. Inoltre, insieme a Valori, Gelli sfruttò i suoi contatti in Vaticano per eliminare la scomunica che Peron ricevette, poco prima della sua caduta nel 1955, da Papa Pio XII, a seguito dell'espulsione di due vescovi dall'Argentina. Per permettere

---

<sup>81</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>82</sup> Ibidem.

a Peron di tornare in patria rimaneva un ultimo ostacolo: l'ex presidente Arturo Frondizi, il più grande nemico di Peron. Il compito fu conferito a Valori, il quale volò in Argentina e riuscì a portare Frondizi nella villa del Generale Peron a Madrid. Peron, il 17 novembre 1972, fece ritorno in Argentina dopo 17 anni di esilio. Fu il trionfo della P2 in Argentina.

Tornato in Argentina nel 1973, con una lettera di accredito ufficiale, scritta dal Gran Maestro del Grande Oriente Salvini, Gelli si presentò di fronte ad Alcibiades Lappas, produttore di argento, nonché segretario della massoneria argentina. Il “burattinaio” ebbe un progetto anche per quel paese: organizzare una loggia massonica con la presenza dei capi delle forze armate, dei principali industriali e dei politici più rilevanti, in modo da avere il controllo indiretto dell'Argentina. Diede anche un nome alla Loggia: la Pro-Patria, abbreviazione di Propaganda patriottica. Il primo adepto alla Pro-Patria fu il segretario di Peron: José Lopez Rega, ex caporale della polizia, massone puro, con il culto dei riti esoterici, che alle spalle di Peron stava diventando sempre più importante da Ministro del Bienestar Social. Arruolò, in seguito, Alberto Vignes, Ministro degli Esteri argentino; Cesar De La Vega, Gran Maestro della loggia di Buenos Aires e ambasciatore prima in Danimarca e poi all'Unesco; Guglielmo De La Plaza, ambasciatore in Uruguay; Raul Alberto Lastiri, presidente del Senato; Federico Bartfeld, diplomatico e addetto commerciale all'ambasciata di Roma. Tutti furono iscritti anche alla P2<sup>83</sup>.

Cresciuta a dismisura la sua influenza, Gelli entrò in conflitto con Valori, espulso dalla P2 e interdetto da Lopez Rega all'ingresso in Argentina. Una volta eliminato il suo concorrente, Gelli acquisì un enorme potere in Argentina appena morì l'ormai anziano Peron. Al potere salì formalmente la sua vedova Isabelita ma, in realtà, a governare fu Lopez Rega che da quel giorno divenne il “Rasputin della Pampa”, perché come il monaco russo, soggiogò Isabelita<sup>84</sup>. Il 13 settembre 1974, Gelli, dopo aver ottenuto la cittadinanza argentina, grazie alla legge 282, in base alla quale ogni cittadino italiano può diventare argentino e viceversa, divenne consigliere economico all'ambasciata argentina di Roma. Da quel momento fu il tramite di tutti gli affari tra Italia e Argentina.

---

<sup>83</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

<sup>84</sup> Ibidem.

Gelli, nel 1975, su iniziativa di Lopez Rega, il quale aveva sempre sognato la realizzazione di una massoneria “sinarquica”, fondò l’Ompam: «organizzazione mondiale del pensiero e dell’assistenza massonica, che si immaginò come una specie di Onu massonico, e alla quale avrebbero dovuto aderire soprattutto Paesi del Terzo Mondo»<sup>85</sup>. I fondi vennero raccolti in Brasile dalla Grande Loggia massonica di Guanabara. Quel progetto ebbe la vita breve: il Duca di Kent, Gran Maestro della Gran Loggia Unita d’Inghilterra, e la Gran Loggia di New York non vollero riconoscere l’Ompam.

In seguito, arrivò anche la fine di Lopez Rega: odiato dall’opinione pubblica argentina per la sua malagestione della nazione, venne condannato a morte dai Montoneros. Isabelita non poté proteggere il suo consigliere-amante, così lo fece fuggire. Gelli gli diede un rifugio, prima in Italia, poi in Spagna, dove gli fece cambiar volto a seguito di un intervento di chirurgia plastica; infine, lo fece andare in Svizzera<sup>86</sup>.

Una volta resosi conto che anche Isabelita avrebbe avuto i giorni contati, Gelli cercò nuove alleanze in Sud America: prese di mira l’ammiraglio Emilio Eduardo Massera. A presentarglielo fu il capitano Carlos Alberto Conti, affiliato alla Pro-Patria. Il 24 marzo 1976 Massera, insieme al capo dell’Esercito, Jorge Videla, e al comandante dell’Aviazione, Ramon Agosti, prese il comando dell’Argentina. Iniziò il periodo più buio, l’epoca dei desaparecidos. A Gelli fu rinnovato l’incarico all’ambasciata di Roma e nel 1977 l’Italia divenne al primo posto tra i paesi investitori in Argentina e al secondo posto nell’import/export: a titolo esemplificativo basta ricordare che la casa editrice italiana Rizzoli, nel 1977, comprò la metà delle azioni della “Editoria Abril”<sup>87</sup>.

Il “burattinaio” non si fermò in Argentina e negli USA, stabilì nuovi contatti in Uruguay. Il leader della P2 scoprì nell’Uruguay un nuovo paradiso fiscale, capitali liberi da tassazione e da controlli. A Montevideo, Gelli, trovò la sua spalla, Umberto Ortolani, divenuto una grande potenza finanziaria con il potente Banco Financiero Sudamericano (Bafisud).

---

<sup>85</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L’Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981, P. 116.

<sup>86</sup> Mario Guarino, Fedora Raugei, *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, Edizioni Dedalo, Bari, 2016.

<sup>87</sup> Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L’Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

Grazie al Bafisud, Gelli, toccò il record di 150 milioni di dollari, con capitali speculativi provenienti dall'Italia<sup>88</sup>.

L'operato di Gelli in Sud America lo portò alla gloria, incrementò a dismisura il suo potere e la sua ricchezza ma, causò anche, in parte, la sua decaduta.

### 3.3 I 962 della Lista

Il 20 maggio 1981, in piena notte, i telegiornali diffusero una notizia che avrebbe scosso l'Italia nel profondo: il Consiglio dei Ministri, dopo molte esitazioni, decise di trasmettere pubblicamente gli elenchi parziali di una loggia massonica di cui si vociferava sui giornali da molto tempo, la Loggia P2, acronimo di Propaganda 2. La lista sarebbe stata la "metastasi" delle istituzioni, tanto vasta quanto incompleta. Una parte della lista sarebbe stata occultata per sempre dal suo stesso custode: Licio Gelli<sup>89</sup>.

Il legame con Sindona portò Gelli alla rovina. Sarebbero risultati rapporti tra il Maestro Venerabile e il banchiere siciliano, sui cui i traffici indagarono i giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo, durante il finto sequestro del 1979, orchestrato mentre fu indagato dalle autorità statunitensi. Sull'agenda dello spregiudicato banchiere siciliano sarebbero apparsi quattro recapiti di Gelli; i magistrati decisero di perquisire le abitazioni e l'ufficio del Maestro Venerabile, sperando di trovare indizi relativi alle indagini su Sindona. Il 17 marzo 1981 i militari della Guardia di Finanza, incaricati da Colombo e Turone, vennero tenuti allo scuro fino all'ultimo momento per il timore di fuga di notizie e di un occultamento di prove da parte di Gelli. I finanziari che si occuparono delle perquisizioni non informarono neanche i comandi locali, come da prassi. A Frosinone e a Roma gli agenti non trovarono nulla; stesso esito per Villa Wanda, l'abitazione di Gelli. Dunque, i finanziari andarono a Castiglion Fibocchi, nella sede della ditta di abbigliamento, la GioLe, dove Gelli aveva avuto un ufficio. rinvennero varie buste sigillate in una grossa valigia, ma non la chiave della cassaforte; che venne trovata nella

---

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Giuseppe Pipitone, Giuseppe Pipitone, P2, quarant'anni fa la scoperta degli iscritti alla loggia di Licio Gelli. Ecco perché gli elenchi con 962 nomi non erano completi, 17 marzo 2021. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/17/p2-quarantanni-fa-la-scoperta-degli-iscritti-alla-loggia-di-licio-gelli-ecco-perche-gli-elenchi-con-962-nomi-non-erano-completi/6134635/>

borsa della segretaria di Licio Gelli, Carla Venturi. Nella cassaforte di Licio Gelli, i militari scovarono numerosi documenti e registri. Su quei registri vennero annotati molti nomi, per l'esattezza 962: 119 ufficiali delle forze armate tra cui 22 generali dell'Esercito, 5 generali della Guardia di Finanza, 12 generali dell'Arma, 4 generali dell'Aeronautica, 8 ammiragli della Marina Militare; ci furono inoltre, 22 dirigenti di Polizia e 5 prefetti, 44 Parlamentari, 3 Ministri in carica, 30 giornalisti, 128 dirigenti di aziende pubbliche e molti altri Magistrati, diplomatici, imprenditori, tra i quali Silvio Berlusconi. Negli elenchi spiccarono soprattutto i nomi dei vertici dei Servizi Segreti italiani: il direttore del SISMI, Giuseppe Santovito, il direttore del SISDE, Giulio Grassini, il segretario del CESIS, Walter Pelosi, l'ex direttore dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato, l'ex numero due del SID, Gian Adelio Maletti<sup>90</sup>.

I militari della Guardia di Finanza che curarono la perquisizione e i magistrati che guidarono l'inchiesta rimasero stupefatti di fronte alla scoperta di una vicenda che finiva per coinvolgere i livelli più alti dello Stato italiano. I documenti sequestrati a Castiglione Fibocchi vennero portati a bordo di un'auto, scortata alla caserma della GDF, chiusi in una cella di sicurezza sorvegliata da un militare armato. In procura, a Milano, i magistrati decisero di fotocopiare tutto il materiale in triplice copia e di custodire ogni faldone in un luogo diverso. Turone e Colombo si convinsero della necessità di mettere al corrente della vicenda i vertici dello Stato ma, in quei giorni, il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, era all'estero e dunque la scelta ricadde sul Presidente del Consiglio, il democristiano Arnaldo Fanfani. I magistrati arrivarono di persona a Palazzo Chigi, nell'anticamera dello studio del capo del Governo, e furono ricevuti dal capo di gabinetto, il prefetto Mario Semprini, tessera P2 numero 1637. La Loggia era ovunque. Forlani, dopo aver ricevuto i due magistrati e resosi conto della gravità della vicenda, decise di tenerla coperta, tanto che i giornali non le diedero quasi spazio.

Il 21 maggio 1981 il Governo decise di rendere pubblici gli elenchi con i nomi e scoppiò lo scandalo che investì sia l'opinione pubblica, sia il sistema politico italiano. Sembrò che il nucleo di potere della Repubblica non risiedesse nelle sedi istituzionali, ma

---

<sup>90</sup> Giuseppe Pipitone, Giuseppe Pipitone, P2, quarant'anni fa la scoperta degli iscritti alla loggia di Licio Gelli. Ecco perché gli elenchi con 962 nomi non erano completi, 17 marzo 2021. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/17/p2-quarantanni-fa-la-scoperta-degli-iscritti-alla-loggia-di-licio-gelli-ecco-perche-gli-elenchi-con-962-nomi-non-erano-completi/6134635/>

altrove. La crisi, generata dallo scandalo, portò Forlani alle dimissioni e alla nascita del Governo Spadolini, primo Premier laico della storia repubblicana. A luglio, Spadolini decise di sciogliere la P2, rivelatasi un centro di affari ed inquinamento delle istituzioni occulto e corruttore. L'esigenza prioritaria del Governo fu quella di fare luce sulla vicenda. Vennero riorganizzate le forze armate, la cui immagine fu macchiata: il 21 luglio, dieci giorni dopo l'insediamento, il nuovo Governo modificò la composizione di tutti quei settori delle forze armate, espellendo i piduisti, in cui si era stesa l'ombra della P2<sup>91</sup>.

Intanto, Licio Gelli venne espulso dalla massoneria e il 22 maggio la procura di Milano spiccò un mandato di cattura nei suoi confronti. Ma Gelli fu irreperibile, scappò dall'Italia grazie ad un passaporto diplomatico e andò a Ginevra.

Nel settembre del 1981 l'indagine venne tolta dalle mani di Colombo e Turone per essere trasferita a Roma. Due mesi dopo, il Parlamento istituì una Commissione d'inchiesta per far luce sulla vicenda P2. A presiedere la Commissione fu una deputata democristiana veneta, che nel 1976 fu la prima donna a ricoprire la carica di Ministro: Tina Anselmi.

### 3.4 La Commissione Anselmi

La Commissione di inchiesta sulla Loggia massonica P2 fu istituita con la legge 527/1981 durante la VIII legislatura. La presidenza fu assunta dalla deputata DC, Tina Anselmi. L'attività della Commissione fu intensa: 147 sedute, 198 audizioni e 14 operazioni di polizia giudiziaria<sup>92</sup>.

La Commissione si trovò di fronte una vicenda torbida e occultata, ebbe la consapevolezza che molte personalità avrebbero fatto di tutto per depistare le indagini e allontanarle dalla verità. «la Commissione ha operato uno sforzo nel tentare di capire e di interpretare non solo ciò che veniva sottoposto alla sua attenzione, ma altresì ciò che ad essa

---

<sup>91</sup> Massimo L. Salvadori, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2018.

<sup>92</sup> Vincenzo Giuseppe Giglio, *Loggia P2: le conclusioni della commissione Anselmi*, 26 maggio 2022. <https://www.filodiritto.com/loggia-p2-le-conclusioni-della-commissione-anselmi>

veniva celato, quanto le carte e le testimonianze dicevano in termini espliciti e quanto esse rivelavano, e spesso era il più, implicitamente, attraverso i silenzi e le omissioni»<sup>93</sup>.

Secondo la Commissione la P2 fu come una piramide con al vertice Licio Gelli: sopra questa piramide ne va immaginata tuttavia un'altra rovesciata, come una sorta di clessidra. Il Maestro Venerabile è il punto di raccordo tra coloro che si trovano al di sopra, che avevano il compito di identificare le finalità dell'organizzazione, e quelli che si trovano al di sotto, cui spettava di attuare gli obiettivi. I nomi rinvenuti a Castiglion Fibocchi erano dei soli membri che occupavano la parte inferiore della piramide<sup>94</sup>. Infatti, per la Commissione, la lista era da ritenersi incompleta.

La Commissione volle indagare sul livello politico, perché il nome di Licio Gelli, e quello di altri appartenenti alla Loggia, sarebbero comparsi in ogni vicenda oscura italiana. dall'Italicus, a Piazza Fontana, nel «Corriere della Sera» e in molti altri episodi. Il sospetto è quello che la P2 non fosse solo un'associazione occulta di mutua assistenza tra i «fratelli», ma che lavorasse ad un piano superiore: che fosse intrecciata ai servizi segreti e incitata in chiave anticomunista dal contesto internazionale della Guerra Fredda<sup>95</sup>.

La Commissione Anselmi concluse i suoi lavori nel 1984. La relazione di maggioranza affermò che la lista, anche se autentica e attendibile, sarebbe stata incompleta. Inoltre, affermò che la P2 non fu soltanto un'associazione tra persone importanti ma un vero e proprio progetto politico definito negatore di ogni progresso a causa del cinismo di progetti e di opere che la P2 realizzò. Il suo operato, i suoi fini, riportano alla mente la massima gattopardesca secondo la quale «bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'era»<sup>96</sup>.

La giustizia italiana giungerà a conclusioni differenti rispetto a quelle della Commissione Anselmi: nel 1994 la Corte d'Assise di appello di Bologna assolse tutti gli imputati dal reato più grave, quello di attentato alla Costituzione mediante cospirazione politica, perché il fatto non sussistette. Licio Gelli venne condannato a 17 anni per millantato

---

<sup>93</sup>Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2. P.2 <http://legislature.camera.it/dati/leg09/lavori/stampati/pdf/p2/09%20Leg%20Doc%20XXIII%20n%202-1%20relatore%20ANSELMI-ocr.pdf>

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Ibidem.

<sup>96</sup> Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2. P.2 <http://legislature.camera.it/dati/leg09/lavori/stampati/pdf/p2/09%20Leg%20Doc%20XXIII%20n%202-1%20relatore%20ANSELMI-ocr.pdf> P.155.



credito, calunnia e procacciamento di notizie riservate. Non fu processato per cospirazione perché la Svizzera, Paese in cui era fuggito, concesse l'extradizione all'Italia a patto che il procedimento non riguardasse reati associativi.

Secondo la giustizia italiana la P2 fu solo una loggia massonica coperta, non un'operazione politica eversiva che mise in pericolo le istituzioni democratiche.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo del lavoro sviluppato nelle pagine precedenti era quello di analizzare quanto e in che modo organizzazioni occulte, come GLADIO e la Loggia P2, abbiano influito sulla vita delle istituzioni repubblicane in quella che si usa ormai definire "Prima Repubblica". La storia repubblicana è stata caratterizzata, fin dalla sua nascita nel 1946, da profonde crisi che, si sarebbero tradotte in tentativi di ribaltamento del potere istituzionale, da parte di gruppi eversivi coadiuvati da apparati deviati dei servizi segreti, interni ed esteri, e da organizzazioni occulte.

Dalla ricerca condotta è emerso che la "strategia della tensione" abbia generato esiti diversi da quelli previsti: essa avrebbe funto in realtà da stabilizzatore del sistema, impedendo dunque, un eventuale ricircolo governativo. Infatti, è possibile definire la democrazia italiana come autolimitata e imperfetta, a causa dell'esclusione del PCI, un partito rilevante sul piano elettorale, dall'area di governo, egemonizzata dalla Democrazia Cristiana. Questo mancato ricircolo democratico sarebbe scaturito dal principio vigente all'epoca: la "conventio ad excludendum", secondo il quale le ali più estreme della destra e della sinistra non erano legittimate a far parte dell'esecutivo. Lo Stato avrebbe svolto un ruolo fondamentale nell'attuare tale strategia: inculcando paura nei cittadini, a seguito di attentati terroristici, si sarebbero rafforzate le forze centriste del sistema, indebolendo le due ali estreme. Inoltre, la collocazione internazionale dell'Italia, sul piano geopolitico, sarebbe stato un altro fattore determinante per impedire al PCI, che intratteneva rapporti con Mosca di entrare nell'area di governo.

Organizzazioni occulte come la Loggia P2 avrebbero ricoperto un ruolo centrale nella lotta al comunismo. Coadiuvata da governi esteri, essa fu in grado di estendere la sua influenza all'interno della maggior parte delle istituzioni italiane. Un folto gruppo composto

da politici, militari, banchieri, magistrati, industriali, docenti universitari e giornalisti, che per molti anni, remarono contro le istituzioni italiane, compromettendole dall'interno. La Loggia massonica, tramite la creazione della catena di mutua assistenza, avrebbe mirato all'occupazione, da parte dei suoi adepti, degli apparati nevralgici dello Stato, nuocendo il Paese economicamente, socialmente e politicamente.

Gli studi effettuati hanno consentito, inoltre, di analizzare la vicenda GLADIO, un'organizzazione paramilitare segreta risiedente in Italia che avrebbe operato, sotto la direzione dei servizi segreti statunitensi e britannici, in chiave anticomunista. Inoltre, dalla ricerca compiuta è emerso che attori esteri, come le varie amministrazioni statunitensi, che si sono susseguite nel corso degli anni, abbiano, in qualche modo indirizzato e condizionato il sistema politico italiano.

Infine, fondamentale fu il ruolo della magistratura: con profonde infiltrazioni di membri della P2, mise in pratica vari depistaggi relativi alle numerose stragi, da Piazza Fontana a Bologna, tipiche dell'Italia repubblicana. La magistratura si trovò anche in disaccordo con le Commissioni parlamentari d'inchiesta, istituite ad hoc a seguito dei vari scandali. L'esempio più emblematico fu quello della Commissione Parlamentare D'inchiesta presieduta da Tina Anselmi, relativa alla vicenda P2. La Commissione Anselmi concluse attribuendo la colpevolezza ai danni della P2 di Licio Gelli, mentre, secondo la magistratura non ci fu alcun pericolo di eversione, golpismo, stragismo o attentati alla democrazia italiana.

## Bibliografia

Andrea Barberi, Scalfari, Turani, Pagani, Buongiorno, De Luca, Pansa, Rognoni, *L'Italia della P2*, Mondadori Editore, Milano, 1981.

Salvatore Borsellino, *La repubblica delle stragi*, PaperFirst, Roma, 2018.

Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Editori Laterza, Bari, 2007.

Mirko Crocoli, *Nome in codice Gladio*, A Car Edizioni, Lainate (MI), 2017.

Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2014.

Giorgio Galli, *Il golpe invisibile*, Kaos Edizioni, Milano, 2015.

Mario Guarino, Fedora Raugei, *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, Edizioni Dedalo, Bari, 2016.

Diego Novelli, *La democrazia umiliata*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1997.

Massimo L. Salvadori, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2018.

Giuliano Turone, *Italia occulta*, ChiareLettere, Milano, 2020.

## Sitografia

Alberto Magnani, *Strage Piazza Fontana, cosa è successo a Milano il 12 dicembre 1969*, 11 dicembre 2019. <https://www.ilsole24ore.com/art/strage-piazza-fontana-cosa-e-successo-milano-12-dicembre-1969-ACQuq72>

Aldo Moro, *dal rapimento da parte delle Brigate Rosse alla morte. Cosa accadde*, 9 maggio 2022, <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/morte-aldo-moro>

[Alessandro Marescotti, Moro rivelò alle BR l'esistenza di Gladio, 11 aprile 2020, https://www.peacelink.it/scuola/a/47497.html](https://www.peacelink.it/scuola/a/47497.html)

Andrea Stradi, *Lo scandalo del Banco Ambrosiano*, 7 settembre 2018. <https://startingfinance.com/approfondimenti/lo-scandalo-del-banco-ambrosiano/>

Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia massonica P2, allegati alla relazione. <https://www.stragi.it/rinascita>

Documenti Camera. <https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/stampati/html/relazioni/16PDL0038520.html>

Ermes Antonucci, *Chi era Licio Gelli e che cos'era la P2*, 16 dicembre 2015. [www.lastampa.it https://www.lastampa.it/cronaca/2015/12/16/news/chi-era-licio-gelli-e-che-cos-era-la-p2-1.35200425/](https://www.lastampa.it/cronaca/2015/12/16/news/chi-era-licio-gelli-e-che-cos-era-la-p2-1.35200425/)

[Federica D'Auria, Cinquanta anni dall'autunno caldo. Le lotte operaie in Italia nel 1969, 8 ottobre 2019. https://ilbolive.unipd.it/it/news/cinquanta-anni-dallautunno-caldo-lotte-operaie](https://ilbolive.unipd.it/it/news/cinquanta-anni-dallautunno-caldo-lotte-operaie)

Ferruccio Pinotti, *Cinquant'anni fa il Golpe Borghese: il mistero della telefonata che lo bloccò*, 7 dicembre 2020. [https://www.corriere.it/cronache/20\\_dicembre\\_07/cinquant-anni-](https://www.corriere.it/cronache/20_dicembre_07/cinquant-anni-)

[fa-golpe-borghese-mistero-telefonata-che-blocco-c817cad4-38a6-11eb-a3d9-f53ec54e3a0b.shtml](https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/17/p2-quarantanni-fa-la-scoperta-degli-iscritti-alla-loggia-di-licio-gelli-ecco-perche-gli-elenchi-con-962-nomi-non-erano-completi/6134635/)

Giuseppe Pipitone, Giuseppe Pipitone, P2, quarant'anni fa la scoperta degli iscritti alla loggia di Licio Gelli. Ecco perché gli elenchi con 962 nomi non erano completi, 17 marzo 2021. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/17/p2-quarantanni-fa-la-scoperta-degli-iscritti-alla-loggia-di-licio-gelli-ecco-perche-gli-elenchi-con-962-nomi-non-erano-completi/6134635/>

Il Piano Solo del generale Giovanni de Lorenzo, 2021. [www.fattiperlastoria.it https://www.fattiperlastoria.it/piano-solo/](https://www.fattiperlastoria.it/piano-solo/)

Johnny Zotti, Banco Ambrosiano: storia de crack con radici in Vaticano, 26 dicembre 2020. <https://investire.biz/articoli/analisi-previsioni-ricerche/economia-politica-diritto/crac-banco-ambrosiano-storia-fallimento-banca-roberto-calvi-ciclone-finanza-vaticano>

*La storia di Gladio: Trent'anni fa Giulio Andreotti confermò l'esistenza di una struttura militare segreta legata alla NATO, con una storia lunga e oscura, 2020.*  
<https://www.ilpost.it/2020/10/24/gladio-stay-behind/>

Letizia Bonvini, *Golpe Borghese: storia di un colpo di stato mancato*, 2 agosto 2022. <https://www.fattiperlastoria.it/golpe-borghese/>

[P2, massoni e misteri: 40 anni fa la scoperta della loggia coperta guidata da Licio Gelli. Da villa Wanda alla strage di Bologna: la storia, 11 marzo 2021. https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/11/p2-massoni-e-misteri-40-anni-fa-la-scoperta-della-loggia-coperta-guidata-da-licio-gelli-da-villa-wanda-alla-strage-di-bologna-la-storia/6130207/](https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/11/p2-massoni-e-misteri-40-anni-fa-la-scoperta-della-loggia-coperta-guidata-da-licio-gelli-da-villa-wanda-alla-strage-di-bologna-la-storia/6130207/)

Paolo Morando, 31 maggio 1972: la strage di Pateano, 30 maggio 2022, <https://www.rivistailmulino.it/a/31-maggio-1972-br-la-strage-di-peteano>

[Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2. P.2](#)

<http://legislature.camera.it/dati/leg09/lavori/stampati/pdf/p2/09%20Leg%20Doc%20XXIII%20n%202-1%20relatore%20ANSELMi-ocr.pdf>

[Vincenzo Giuseppe Giglio, Loggia P2: le conclusioni della commissione Anselmi, 26](#)

[maggio 2022. https://www.filodiritto.com/loggia-p2-le-conclusioni-della-commissione-anselmi](https://www.filodiritto.com/loggia-p2-le-conclusioni-della-commissione-anselmi)

## Abstract

The “Prima Repubblica” was characterized by external influences that, with public sectors’ collaboration, had conditioned the internal politics and caused a strong governmental instability. Internal and external facts had been translated in an origin “Conventio ad Excludendum”. Therefore, it is possible stating Italy as a Parliamentary, imperfect and own delimited Republic: especially this limit, in the following years, would have contributed to many measures to feed attempts of system destabilization, known as “tension strategy”, however, these attempts finished to produce opposite resolutions to those which would had determined the birth.

The first subversive attempt was in 1964 with the “Piano Solo”: Giovanni Di Lorenzo, Master of the Arma dei Carabinieri, and Antonio Segni, Republic President, thought about a coup d’etat, or better an emergency plan, that established the country control form the Arma, the occupation of various parties’ headquarters and the arrest of many hundreds of left-wing activists.

Tension strategy supposedly began in the 1969. On the 12<sup>th</sup> of December, in the Banca Nazionale dell’Agricoltura headquarter in Piazza Fontana in Milano, a device of seven kilograms of gelignite exploded with causing 17 deaths and 88 wondrous. On the same day there were other attacks, for example, a bomb exploded in front of the Altare della Patria hurting four people and another one next to Ara Pacis. In around 53 minutes, five attacks happened in the whole country.

One year later, the Italian democracy had been put once again in trouble when, during the night of Immacolata Concezione in 1970, the attempted coup took place, which was organized by Junio Valerio Borghese, former Master of X Flottiglia MAS, an idol for the nostalgic fascists, as well as Fronte Nazionale leader. There were a lot of supporters: such as extreme right-wing movements, as the Fronte Nazionale, a big number of entrepreneurs, lots of military people, as generals and petty officers, various deviated sectors of the SID, that time secret service bureau and, last but not least, Maestro Venerabile Licio Gelli, boss of the P2 lodge.

Later, the worst trauma suffered by republican Italy happened: the kidnapping and killing of Aldo Moro. The very first days of March 1978, Giulio Andreotti is almost



presenting to the Parliament his fourth government, a new contrasting Christian-democrat unicolour. On those days Aldo Moro, President of Democrazia Cristiana, and some parliamentarians support the constitution of a new majority of “solidarietà nazionale”, with the PCI not stranger. The majority of DC, supported by declarations from the White House, state contrary to any deal with the communists. On Thursday 16<sup>th</sup> of March, at 9:02 AM, in Via Fani, Aldo Moro had been kidnapped from the clandestine extreme left-wing organization most active on that period: the Brigate Rosse. That morning, Moro should have gone to the Camera for voting procedure confidence of Andreotti minister, the first since 1947 with the PCI support. After 55 days as prisoner, honourable Moro was found died in Via Caetani inside a trunk of a red Renault R4. The choice to kidnap Moro was thought by his voluntary to leave entering the PCI in the majority, ending, with this, to the “Conventio ad Excludendum”.

Two years later, there was the bloodiest event of the time: in the waiting room of Bologna Centrale railway station 23 kilograms of TNT exploded, causing 85 deaths and more than 200 woublers. As highlighted, the “Prima Repubblica” would have been characterized by the existence of hidden organizations, involved in the biggest attacks which marked the second half of the XX century. One of these was GLADIO, a secret paramilitary organization which operated in Italy from the 1950s with the goal of military opposing on a hypothetic communism organisation in the national yard. GLADIO organization was a small team composed by 622 Gladiators, a well-trained élite and, especially, highly spiritual and moral qualified. Even though GLADIO was born as an apolitical and not subversive organization, with any methods its existence would end for being connected to the Pateano slaughter.

Another hidden organization was Masonic Lodge P2, with the boss Gran Maestro “Venerabile” Licio Gelli. The lodge was involved in many scandals that characterized Italian history during the republican trend. Gelli and his lodge have been dragged to bad events such as the Borghese coup, the Moro instance, the Bologna massacre, the Banco Ambrosiano failure. During the years, the influence of the lodge was expanded in many sectors. Activity camps were substantially four: banking credit, tangents onto public contracts, currency exportation and placement of affiliates in positions of power.

The real plan of P2 consisted in the full revision of the constitution through the fulfilment of the “Piano di Rinascita Democratica”. This document was found and sequestered

in 1982 from Licio Gelli's daughter and listed the institutional and political endings of P2's actions. The goal was of making Italy as a presidential republic transforming the old political system, instable and obsolete as Gelli's statement.

On the 20<sup>th</sup> of May 1981, newscasts disseminated a news which would shake Italy to its core: the Council of Ministers, after a lot of hesitations, decided to propagate the partial lists of a masonic lodge, known as Propaganda 2. The list, found in Castiglione Fibocchi, inside the Gelli's office, would have been the metastasis of the institutions, as extended as incomplete. It was instituted a commission of enquiry, about the Masonic Lodge P2, with the law 527/1981 during the 8<sup>th</sup> legislature. The presidency was taken from DC Deputy Tina Anselmi. Commission activity was intense: 147 assemblies, 198 hearings and 14 judicial policy operations. Finally, Italian justice ended in different conclusions in relation to Anselmi's commission: in 1994 Assisi Court acquitted all defendants of the most serious crime, the attack on the constitution by political conspiracy, because the fact did not subsist.